L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi)

SOMMARIO DEL NUMERO 23:

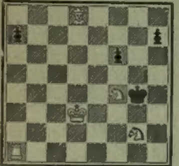
Testo: Corriere (L'orribile attentato anarchico di Madrid. Matteo Morale e l'anarchia. Complotti contro tutti i sovrani. Le elezioni dei nostri socialisti. La catastrofe areonautica di Ancona. L'ora delle feste. Il primo treno per Briga), *Spectator*. — Accanto alla vita (La carne americana e la nuovissima letteratura. Ricordi dei mattatoi di Chicago. La Fontana di Trevi e la direttissima tra Roma e Napoli. L'attentato di Madrid e la lettera d'un nobile toro), *Il Conte Ottavio*. — Il barone Beck e il grande ministero austriaco, *Franco Caburi*. — Una visita allo Spielberg (con 6 disegni), *Scipio Sighele*. — Il risveglio del canottaggio italiano: I Sovrani all'Aniene di Roma, *Federico di Palma*. — Il farmaco del Generale (III), racconto, *Roberto Corniani*. — Attualità illustrate. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: Il matrimonio del Re di Spagna e l'attentato anarchico contro i reali sposi (12 dis.), *fot. dell'Ilustración Española, Croce* e *Hutin Trampus*. — Forrer, presidente della Confederazione svizzera, a Milano e a Genova (4 dis.), *fot. Varischi. Artico e C.*, e *Giambruni*. — Lord Mayor di Londra, visita l'Esposizione di Milano. — La missione imperiale cinese a Milano, *fot. Wolf*. — La Società "Virtus" di Bologna a Milano. — I Sovrani alla festa dei canottieri dell'"Aniene" sul Tevere (3 dis.), *fot. Dante Paolocci*. — La festa dello Statuto a Roma: La girandola sul Pincio, *fot. Dante Paolocci*. — Ritratti: Alfonso XIII di Borbone e Vittoria Eugenia di Battenberg, sposi e sovrani di Spagna, *fot. Croce*. - Barone De Beck. - Gli areonauti: cap. Nazari, Luigi Minoletti, naufragati, e Celestino Usuelli, scampato.

SCACCHI.

Problema N. 1497 di G. N. Cheney.

Nero.



Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 4

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1494:

(Loyd)

Bianco.	Nero.
1 C e4-c3	1 R e5-f6
2 C c3-d5+	2 R f6-f7
3 A c2-g6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Ern. Ferrario, Milano; N. Bauer, Sesto S. Giovanni; V. Caputo, Napoli; L. Cavalli, Milano; C. ed A. Marescalchi, Casalmonferrato; A. Martelli, Novara; Riunione Amici, Bergamo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo sillogistico. (3

D
MONTE

Nogi.

Cambio di vocale.

"*Primier!*" furente 'l professor sclamò
Ad un ragazzo assai disordinato:
"Questo compito è un *due* continuato."
E zero 'n fondo al foglio poi segnò.

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica dantesca. (35

CERBERO

Nogi.

Sciarada.

La religione adesso è calpestata
Dal moderno che vuol dirsi sapiente,
E da gonza e cretina quella gente
Che corre al *tutto* vien classificata.
Ciò ch'è divin non vale più d'un zero,
Al secol nostro, il santo è disprezzato,
E al socialismo il popolo s'è dato
Insieme all'orgia e al vizio. *Altro primiero!*

Nogi.

I NOSTRI OSPITI ALL'ESPOSIZIONE (*Istantanee di GIB*).



Sen. Ponti. Sen. Mangili. Il Lord Mayor.



M. Lépine, Prefetto di Polizia di Parigi.



M. Forrer, Presidente della Repubblica Svizzera.

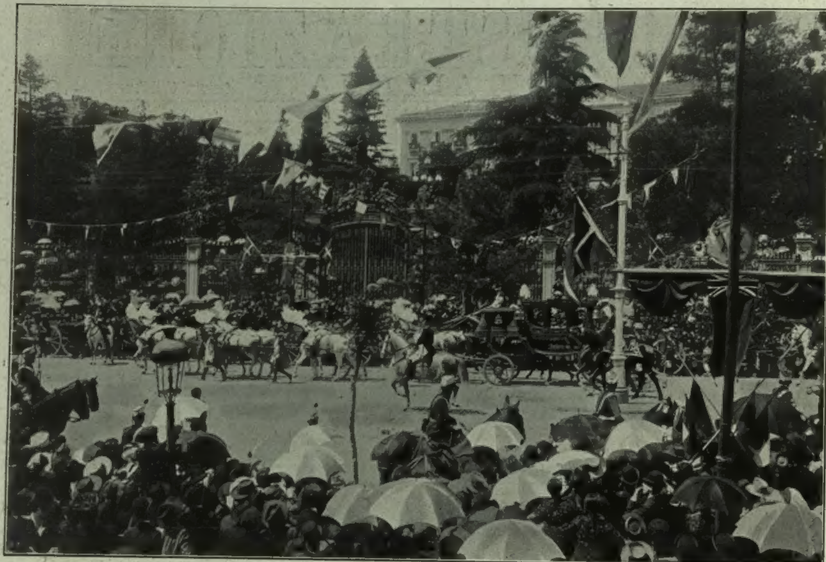
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 23. - 10 Giugno 1906. Centesimi 60 il Numero (Estero, Cent. 80).



Le nozze dei Reali di Spagna. — Uscita degli Sposi Reali dalla cattedrale di San Geronimo dopo la cerimonia nuziale — 31 maggio.

(Fotografia comunicataci dall'*Ilustración Española*).



La berlina degli Sposi Reali al ritorno dalla cattedrale in via Alcalà, pochi minuti prima dell'attentato.
(Fotografia comunicataci dall'*Ilustración Española*).

CORRIERE.

Ancora un attentato anarchico, un attentato infame, che ha riempito d'orrore tutto il mondo. Ena di Battenberg al fianco del suo giovine sposo, re Alfonso di Spagna, si è visto lanciare sulla reale carrozza nuziale un ben strano mazzo di fiori!... La calle Mayor, che vide tante feste del popolo madrileno attorno ai vecchi re di Spagna, doveva vedere anche questa: due bombe micidiali lanciate da una finestra su due sposi innocenti d'ogni colpa, belli di gioventù, sorridenti nelle speranze proprie e del popolo che li applaudiva; due bombe la cui strage cieca, crudele, spietata, avrebbe anche privato la Spagna della sua coppia reale, se, per uno di quei miracolosi incidenti minimi, che talvolta precipitano i grandi avvenimenti e tal'altra li ritardano, il postiglione della pariglia di volata della carrozza reale non avesse fermato un istante, mentre da una tribuna eretta su di un piccolo largo, sotto la residenza del governatorato civile, scrosciavano fragorosi gli applausi. In quell'attimo il mazzo micidiale partiva da una finestra del quarto piano della casa n.° 88 (lasciata in legato alla Regina madre da un filantropo!) e cadeva fra i cavalli del cocchio nuziale, ferendo, squartando, uccidendo intorno, nella strada, nei piani sottoposti della stessa casa d'onde le bombe erano state lanciate; ed il sangue delle vittime innocenti spruzzava fin la veste candida della giovine sposa regale, rimasta incolume insieme al giovine re!...

Espresso il vivo sentimento di orrore, che ha invaso tutto il mondo, vale la pena di aggiungere dei commenti?... È possibile ragionare su un fatto, che esorbita da ogni ragionamento, e che risulta da una ferocia altrettanto infame, quanto stupida? Che risultati può dare alla società umana tale propaganda criminosa, che sovraeccita nel pubblico l'orrore per i delitti; infiamma l'entusiasmo popolare per i sovrani e per i capi di Stato minacciati; chiama a raccolta tutte le forze sociali istintivamente conservative, contro i pazzi seminatori di morte?... Gli anarchici sanno e vedono benissimo tutto questo anch'essi, ma l'evidenza della inutilità della loro ferocia non vale a distoglierli dalle loro scellerate manipolazioni. E i governi cosa possono fare?... I mezzi di propaganda criminosa sono cresciuti spaventevolmente da una parte, mentre sono scemati dall'altra tutti i mezzi di prevenzione e di repressione. La bassa ed alta criminalità aumenta, mentre scema l'energia punitiva delle leggi e dei giudici; gli anarchici lanciano bombe ed ammazzano — e solo qualche volta le bombe hanno il discreto giudizio di esplodere nelle tasche o nei laboratorî di coloro che le preparano per gli altri; e Stati e Governi si fanno scrupolo, in nome della libertà, di sciogliere le conventicole anarchiche, di arrestare e punire una propaganda, che ha nel suo programma finale il cieco bombardamento del prossimo.

Predicare che bisogna uccidere non vuol ancora dire uccidere, e i dottrinarî della libertà si fermano a distinguere; rispettano l'inaugurazione della bandiera di un Circolo Anarchico con scrupolosità meticolosa, e non hanno mezzi di prevenzione e di repressione che bastino quando la teoria anarchica, concretata in una bomba, va ad esplodere fra una folla innocente e sotto la carrozza di un presidente di repubblica o di un re troppo giovine per avere delle colpe e dei peccati!... Morale, quel buono e mite Matteo Morale, dalle mani di fanciulla, dall'intellettualità raffinata, dalle propensioni scientifiche, dalle abitudini severe ed irreprensibili, possessore legittimo di migliaia di *pesetas*, che ha compiuto il delitto esecrabile della Calle Mayor, era un giovine allievo della invidiabile Scuola Moderna di Barcellona, dove — che scuola ideale! — tutti i professori sono anarchici. L'anarchia è lo stato di perfezione morale e sociale; ognuno è re e suddito di sè medesimo; ognuno è papa e credente di sè stesso; non c'è nessuno al disopra dell'anarchico perfetto; ed una volta arrivati ad una perfezione così assoluta, è naturale il sentire una insormontabile, irrefrenabile avversione per tutti i così detti fatti sociali di relazione; è naturale, anzi più che legittimo che venga voglia di bombardare tutti coloro che non si decidono a vivere nello stato di perfezione e di felicità. "Ah! razza di retrogradi!... Non credete alle teorie Malthusiane; rifuggite dall'esperimentare le nuove trovate della generazione spontanea, esperimentate ed esposte da Robin; avete il coraggio di vivere socialmente organizzati e di abbandonarvi a pubbliche esultanze per l'alleanza dei popoli, per i trafori dei *tunnels*, per l'inaugurazione delle esposizioni, per le commemorazioni dei fasti pa-



IL RE DI SPAGNA ALFONSO XIII E LA REGINA VITTORIA-EUGENIA.

(Fot. comunicataci da A. Croce).

triottici, per le nozze dei vostri Sovrani? Aspettate, a noi: un paio di bombe, e vi persuaderete finalmente che l'anarchia è lo stato di perfezione e di felicità!... „

Che prevenzione e che repressione si può mai escogitare per gente che ragiona ed agisce a questo modo?... Che colpa ne hanno i cervelli come quello di Morale, se la Scuola Moderna di Barcellona avvia le menti a siffatta perfezione?... Del resto, in ogni tempo, vi sono stati individui ossessionati dal bisogno irragionevole di tutti uccidere, di tutto distruggere, non tanto per le sofferenze da essi provate nella vita, quanto per l'impossibilità di adattarsi all'idea che vi sia chi trova piacevole una vita così fatta. In realtà, nulla di nuovo nelle anomalie del cervello umano, tranne l'aggravante del progresso industriale, che ha messo la chimica alla portata di tutti, onde coloro che non hanno assolutamente nulla da fare, fra una lettura scientifica e l'altra, possono dedicarsi alla preparazione di esplosivi ed alla confezione di bombe. È un divertimento solitario, interpolato da esplosioni accidentali, ma che può condurre alla celebrità, passando per la via del delitto, la quale, come nel caso di Morale, può essere, se Dio vuole, anche quella del suicidio finale. Non resta che fare come hanno fatto a Madrid, seppellire onoratamente le inconscie vittime numerose dell'aberrazione altrui, ed esporre alla pubblica ammirazione il cadavere dell'intellettuale delinquente, che, sopprimendosi, ha detto alla società quale è il metodo da applicare agli anarchici dell'idea quando diventano anarchici dell'azione!...



IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA A MADRID (fot. comunicataci da A. Croce).

Si parla, naturalmente per l'occasione, di una legislazione internazionale contro gli anarchici — se ne riparla ora, come se ne parlò — tanto per dire — quando, sei anni sono, il buon re Umberto fu assassinato da un anarchico, che, evoluto meno di Morale, non ricorse al mezzo moderno della bomba, che fa strage nelle masse e lascia, spesso, sconosciuto l'assassino. Quello che lanciò la bomba a Parigi sotto la carrozza di Re Alfonso e di Loubet non è ancora stato scoperto. E Morale stesso sarebbe ancora per le terre di Spagna a diffondere opuscoli stampati a sue spese in favore della generazione spontanea, se non avesse commessa la dabbenaggine, vestito da operaio, di andare a mettere le proprie mani delicate di damigella sotto gli occhi di una guardia campestre che gli lasciò chiedere l'ora del treno per Barcellona, poi gli corse dietro per arrestarlo. Gli anarchici, meglio degli altri, hanno l'istinto della conservazione, e Morale non tardò un minuto ad uccidere colui che voleva arrestarlo; ma poi non ebbe più via di scampo, e uccise se stesso, ultimo atto logico per un anarchico. L'anarchismo internazionale non ha mai avuto un apostolo più perfetto; e l'autopsia del suo cadavere, comunicataci premurosamente dal telegrafo, ci assicura che in lui non era alcuna anormalità, che il suo cervello era ben conformato, che le circonvoluzioni ne erano tracciate nettamente, che i lobi frontali ne erano prodigiosamente sviluppati, che la zona motrice ne indicava una grande impulsività, e che la sostanza grigia — nella quale sorgono le più nobili ideazioni — era in proporzioni normali. Sia dunque lodata la scienza!... Essa ci assicura, con l'anatomia alla mano, che si può essere anarchici di pensiero e di azione, senza essere matti, anzi essendo perfettamente normali, avendo in piena regola il cervello, il cervelletto



La carrozza dell'infanta Maria Teresa, dopo quella degli sposi; un minuto prima dell'esplosione.



Due minuti dopo l'esplosione. — Si tagliano i finimenti dei cavalli colpiti dalle scheggie delle bombe. — L'individuo che volge le spalle ha raccolto il mazzo di fiori che celava la bomba.

Madrid. — L'ATTENTATO ANARCHICO CONTRO I REALI DI SPAGNA — 31 maggio (fot. del *Daily Mirror*).



Istantanea eseguita casualmente al momento preciso dell'esplosione. – Il fumo prodotto dalla bomba. – Il panico della folla. – I cavalli che s'impennano. – La berlina di rispetto vuota dove il Re e la Regina presero posto. – Questa istantanea è genuina, assolutamente priva d'ogni ritocco (ist. del *Daily Mirror*).

Madrid. — L'ATTENTATO ANARCHICO CONTRO I REALI SPOSI. — IL MOMENTO DELL'ESPLOSIONE DELLE BOMBE — 31 maggio.



(fot. comunicataci da A. Croce).

BALCONE (†) DAL QUALE VENNE LANCIATA LA BOMBA.

ed il bulbo del midollo spinale! Quale maravigliosa perfezione naturale, risalente alle misteriose *Origini della vita*, esposte così sublimemente domenica scorsa da Gian Battista Grassi davanti ai Sovrani d'Italia all'Accademia dei Lincei.

Stando dunque all'autopsia scientifica, un delitto pazzo, come quello compiuto da Morale, è un delitto normale; la diplomazia può risparmiarsi anche questa volta di pensare ad una legislazione internazionale; e mentre in Italia c'è quasi da rallegrarsi con la polizia nostra, che ha scoperto una fabbrica di bombe ed un complotto di anarchici in Ancona, dove Re Vittorio deve recarsi prossimamente; non resta che consolarsi pensando che gli anarchici esercitano anche loro — poveretti!... — malgrado il loro stato di perfezione, un'industria tutt'altro che salutare, sorvegliata qualche volta dalla polizia, e nel cui esercizio capita anche a loro di saltare per aria, o di doversi uccidere, non trovando altra via di uscita. La Russia, col suo parlamentarismo di nuovo genere, è ancora un paese arretrato, dove il bombardismo ha attenuanti anti-autocratiche e quasi patriottiche che lo fanno parere un bombardismo alla Orsini, mentre la Duma domanda l'abolizione della pena di morte.... ufficiale! La Spagna, che Gioacchino Rossini guardava con simpatia perchè lasciava qualche vantaggioso margine di confronto con l'Italia, è il paese più progredito; l'anarchismo vi prospera fra le maggiori risorse della modernità; e non pare inverosimile che nel paese dove l'arte oratoria politica ha maggiore frondosità e più largo pubblico di ascoltatori sfaccendati — ancora più che in Italia, il che sembra quasi impossibile — debbansi cercare le fila di un complotto anarchico internazionale, pel quale i perfezionatori autentici del mondo si proporrebbero di sopprimere tutti i sovrani e Capi di Stato del mondo, compreso lo Czar, che agli anarchici bombardieri sembrerà forse senza troppi guai, e persino il presidente Roosevelt, che, alle prese con le scatole di conserve alimentari dei famigerati "baroni del bue„ dicesi minacciato anch'egli dalle scatole esplodenti della perfetta anarchia!... Ahimè, la chimica non si può sopprimere; e serve ugualmente a chi prepara attentati politici come a chi prepara attentati.... gastronomici!...

*

C'è anche la chimica parlamentare.... Questa fa e disfa le combinazioni ministeriali, condensa e disperde i gruppi politici. Mentre nel laboratorio del nuovo ministero Giolitti si elaboravano i sottosegretari di Stato; nei ventiquattro laboratorii elettorali, che le dimissioni collettive dei socialisti avevano messo in movimento, si sono elaborati i nuovi deputati, ed i socialisti si sono accorti che con le loro dimissioni impulsive del 13 maggio sbagliarono tattica assolutamente: uscirono dalla Camera in ventiquattro, non vi sono rientrati domenica che in venti, perdendo già due collegi (Belluno e Casalmaggiore) e domenica prossima, se i costituzionali sapranno moversi, ne perderanno probabilmente altri due (Biella e Sciacca) e non parliamo dei quattro o cinque dove sono state fatte dalle turbe socialiste sopraffazioni elettorali che la Giunta delle elezioni finirà col correggere.

Che cosa potessero sperare i deputati socialisti dimettendosi in massa, nessuno, nè fra loro, nè fuori di loro, riuscì a capire. Sperare vittoria! Ma quale? Fossero anche tornati alla Camera tutti e ventiquattro, non sarebbe mai stata una vittoria; ed invece, vi ritornano con due collegi perduti, e senza trovarvi quel ministero che essi avevano appoggiato in nome della ret-



(fot. comunicataci da A. Croce).

Il punto preciso dove avvenne l'esplosione, occupato dalla gendarmeria. — Il n.° 88 della Calle Mayor, d'onde venne lanciata la bomba.

Madrid. — L'ATTENTATO ANARCHICO CONTRO I REALI SPOSI — 31 maggio.



La berlina nuziale danneggiata, lascia il luogo dell'attentato.

(Fot. comunicateci da Croce).



La Croce Rossa trasporta i feriti.



Trasporto dei cavalli uccisi dalla bomba.

(Fot. Hatio, Trampas e C.).



La disinfezione della Calle Mayor per togliere le macchie di sangue.

Madrid. — L'attentato anarchico contro i Reali Sposi — 31 maggio.

Lepanto. Garibaldi. Benedetto Brin.



Il "Regina Margherita„ con a bordo il presidente Forrer passa sul fronte della Squadra. — Le salve.
La squadra italiana a Genova in onore del Presidente della Confederazione Svizzera.
Il presidente Forrer risponde all'*urrà* del sindaco generale Cerruti.

FORRER PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA RICEVUTO AL MUNICIPIO DI GENOVA (disegno di G. Amato).



Le feste per l'inaugurazione del Sempione. — Il grande corteo storico a Losanna (dis. di A. Salvadori, da fot. del sig. P. Guigou)

titudine nella politica e per un pratico programma di risanamento economico e sociale. Non hanno perduto soltanto due collegi, per ora; hanno perduto molta parte del loro ascendente sulle masse elettorali; gli elettori socialisti votanti sono notevolmente diminuiti nel complesso, mentre sono cresciuti quelli costituzionali: i rieletti che rientrano in Camera potranno ripetervi la musica, ma non potranno dire di avere attinto forza nel paese per rinvigorirne il tôno, molto più che il baritono Todeschini non si è nemmeno ripresentato!... È stata una disgraziata spedizione elettorale, che si è risolta in un peggioramento particolare della situazione socialista, dopo avere aperto l'adito ad un peggioramento della generale situazione parlamentare; è stato un viaggio aereo quasi altrettanto disgraziato che quello dell'areostato *Regina Elena* voluto partire dal parco areostatico di Milano venerdì, col programma di superare le Alpi, mentre scatenavasi un vento che spingeva verso l'Adriatico, verso l'Jonio, verso l'Egeo. Due vittime non necessarie davvero, anche questo del pallone *Regina Elena*, il capitano Nazari e lo *sportman* Minoletti. La scienza areonautica, dal tuffo consimile che fece nel 1808 il celebre Zambeccari (morto assiderato, in pallone, nove anni più tardi) ne ha fatti anche troppi degli esperimenti pericolosi col solo obbiettivo della massima elevazione e della massima percorrenza. Il problema del secolo nostro dove essere quello della dirigibilità; e i sacrifizi di mezzi e di vite, fuori da questo programma determinato, hanno limitata ammirazione, vivo il rimpianto, e non sono mai proporzionati al risultato scientifico.

▪

Scrivo il **Corriere** e tutt'intorno è sempre un gaio frastuono di feste; Guglielmo II entra a Schoenbrünn, ospite di Francesco Giuseppe e l'Austria sorride all'imperiale visitatore, rasserenata dalla formazione del ministero parlamentare Beck e rinviando il broncio anti-ungarico dopo passate le gaiezze dell'intimità dei due *kayser*; a Genova ed a Milano echeggiano ancora gli evviva al Presidente Elvetico ed al Lord Mayor di Londra, che, dopo la visita alla capitale industriale, va a visitare ufficialmente la gloriosa capitale storica del regno d'Italia; mentre a Milano arriva la straordinaria Missione Cinese, e qui si sono chiusi appena ieri l'altro il congresso dei pompieri internazionali e quello dei Bibliografi italiani, e si è aperto ieri quello degli Editori di tutto il mondo, mentre quello internazionale postale, durato tranquillamente per oltre un mese, si è chiuso a Roma col finire di maggio. Non si lavora soltanto per i progressi tecnici ed industriali, si lavora anche per la tutela del patrimonio intellettuale. È vero che, fra libri ed industrie, s'impernia il lavoro dell'anarchismo intellettuale dei Morale e l'anarchismo malinconico dei barbieri parorcidi come il Gabbianelli d'Ancona. Ma che farci? La vita moderna tra i suoi grandi risultati ci ha dato anche la dinamite: serve a confezionare le bombe micidiali, come è necessaria a squarciare le granitiche pareti secolari delle Alpi.

Giovedì notte, io ho avuta la sentimentalità di volere attraversare il nuovo gran *tunnel* del Sempione col primissimo treno diretto che mette Milano a 14 ore di distanza da Parigi. Mi era figurato che il treno sarebbe stato pieno di turisti desiderosi di così onesta e candida emozione, ma a scendere a Briga alle tre e mezzo del venerdì, 1 giugno, non fummo che sei italiani. Briga — e non c'è da fargliene rimprovero — dormiva tranquillamente tutta quanta, come se il gran monte napoleonico fosse ancora imperforato. Un *sommeiller* di un *hôtel*, importunato dalla mia antelucana suonata di campanello, si affacciò a rispondere che a Briga anche la gente che serve negli alberghi dorme almeno fino alle 5. Il grande inizio del nuovo traffico non poteva essere accolto con maggiore placidità.

Con due operai italiani incontrati più tardi io ebbi questo dialogo:

— Siete ancora qui a lavorare?...

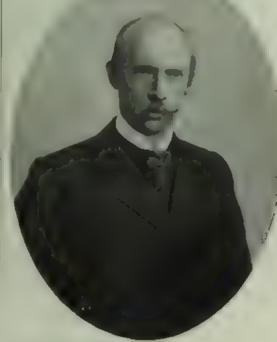
— Aspettiamo, per il compimento della seconda galleria.

— E dopo?...

— Traforeremo il Loetchberg.

Lo dissero con la tranquilla sicurezza di gente che, traforando le montagne per mestiere, non ha la sensazione dei grandi fatti sociali che si svolgono attraverso il compimento di opere così grandiose. E quei due operai, aspettando, erano calmi, quanto i buoni abitanti di Briga, che all'arrivo del primo treno.... non aspettavano nessuno!

6 giugno. *Spectator.*



Fot. Adele, di Vienna.

IL BARONE BECK

E IL GRANDE MINISTERO AUSTRIACO.

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, 4 giugno.

La crisi dunque è risolta e l'Imperatore, di cui era già annunziata l'abdicazione, rimane al suo posto con grande soddisfazione dei suoi sudditi, o almeno di una buona parte di essi, i quali se pure per un momento, dopo il famoso Consiglio della Corona di domenica scorsa, gli tennero il broncio, ora, dopo la costituzione del nuovo grande ministero parlamentare, ogni rancore è passato e ogni timore delle prepotenze ungheresi è scomparso.

Comunque, sia pure per sole quarantott'ore, il tradizionale attaccamento dei viennesi alla dinastia parve scosso gravemente; gli stessi antisemiti, che sono a Vienna il partito dominante e che pochi giorni prima avevano organizzato una delle loro dimostrazioni patriottiche, sventolando per le vie della città le bandiere gialle e nere e rompendo i vetri del Parlamento, di cui tentarono un'invasione, avevano incominciato a mormorare contro il vecchio Imperatore, che sacrificava i loro interessi alle bramose voglie dei magiari. Il borgomastro Lueger, commemorando la battaglia di Aspern sulla vasta pianura, alla sponda opposta del Danubio, dove un giorno Napoleone era stato battuto dall'esercito dell'arciduca Carlo, e rievocando la gloria delle armi austriache, accennò anche all'attuale conflitto con l'Ungheria e disse: *Noi siamo fedeli all'Austria e alla sua dinastia e se le circostanze lo volessero, sapremmo essere anche più imperiali dello stesso Imperatore.* E un altro deputato antisemita, che parlò dopo il borgomastro, trovò opportuno di completare l'allusione del Lueger, tessendo l'elogio dell'erede al trono e salutando il giorno, in cui sarà chiamato a reggere le sorti dello Stato.

In città intanto correvano voci allarmanti di gravi dissensi, scoppiati a Corte: si diceva che molti membri della famiglia imperiale erano malcontenti delle decisioni in favore dell'Ungheria e a danno dell'Austria, prese dal monarca nel Consiglio della Corona, per influenza di Wekerle, l'astuto uomo politico ungherese, che con le sue minacce aveva impressionato il vecchio Imperatore e l'aveva ridotto tutto in suo potere, malgrado la tenace opposizione di Hohenlohe e di Goluchowski. Si diceva ancora che era stato telegrafato all'arciduca ereditario, in viaggio per Madrid, perchè affrettasse il suo ritorno dalle nozze di re Alfonso e venisse presto a Vienna, dove era atteso ansiosamente dai cortigiani, impazienti di proclamarlo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria.

Alcuni pretendevano che i circoli di Corte, impressionati dal malcontento della popolazione, avessero preso nell'interno del palazzo imperiale delle severe misure di precauzione, per impedire eventuali dimostrazioni antidinastiche, che tutti i gendarmi di Corte erano consegnati, che i distaccamenti di guardia nei varî cortili della "Burg" erano raddoppiati, ciò che non era stato fatto nemmeno all'epoca delle dimostrazioni socialiste in favore del suffragio universale.

▪

Dopo le conclusioni del Consiglio della Corona, chi poteva ora accettare l'incarico di formare un nuovo gabinetto? Questa domanda andavano facendosi reciprocamente i deputati nei corridoi della Camera, il cui presidente s'era improvvisamente squagliato, sospendendo la seduta, per evitare che i deputati nel loro sdegno alzassero troppo forte la voce contro la Corona. Molti alti funzionari, chiamati a Corte, avevano già rifiutato con bella maniera l'incarico, quando si diffuse la voce che per desiderio dell'erede al trono, informato telegraficamente dell'accaduto, era stato chiamato a formare il nuovo Governo il barone Beck, capo-sezione al ministero d'Agricoltura.

— Carneade! chi è costui? — esclamarono tutti i deputati, che poco prima avevano improvvisato una seduta di protesta in barba alle disposizioni del presidente Vetter, che l'aveva sospesa la sera innanzi.

Difatti il barone Beck fino all'altro giorno era un incognito. Si sapeva soltanto che era un ottimo funzionario, vicinissimo all'arciduca ereditario, di cui godette sempre la massima fiducia. Anzi forse più per questo secondo fatto, che per i suoi lavori di agronomia, aveva fatto in pochissimo tempo una brillantissima carriera. Si sapeva ancora che egli un giorno aveva trovato la formola legale per giustificare di fronte alla legge il matrimonio morganatico dell'erede al trono con la contessa Chottek; si sapeva che dell'erede al trono egli era stato più volte il fido consigliere, anzi il suo informatore politico, incaricato di tenerlo a giorno di tutti gli avvenimenti della politica austro-ungarica, ma nessuno aveva mai pensato che egli potesse essere chiamato in un momento così grave a fare ciò che i più autorevoli uomini di Stato austriaci avevano rifiutato.

Ed ecco ora quest'uomo, diventato improvvisamente il salvatore della patria, più per forza degli avvenimenti, che per merito suo. Se il timore di maggiori guai non avesse fatto comprendere ai deputati la necessità di smettere le ire antiche e accordarsi sul modo di tutelare gli interessi dell'Austria contro le pretese sempre più gravi dell'Ungheria, anche il barone Beck avrebbe avuto un bell'affannarsi a conferire con varî capi-partito, per mettere d'accordo czechi, tedeschi, polacchi e ruteni; anche lui, come i suoi predecessori, avrebbe dovuto rassegnarsi al triste spettacolo di vedere il Parlamento sprecare il suo tempo, per discutere se quella tale scuola o parrocchia o capitanato distrettuale, czeco o tedesco, dovesse stare di casa in Boemia oppure in Moravia. E meno male, se discutessero soltanto; ma ormai ognuno sa come sono intavolate quelle discussioni e in che tono sono tenute. Il miglior complimento, che possa toccare a un oratore della Camera di Vienna, è di sentirsi dare dal suo avversario del "mascalzone", del "maiale", del "farabutto" e via discorrendo.

Questa è stata finora l'attività della rappresentanza popolare austriaca, ed oggi, che la Camera sta per essere sciolta, (l'attuale legislatura scade entro l'estate) proprio alla vigilia della sua fine, i suoi deputati si decidono a deporre le armi e i più opposti elementi, che ancora ieri si scagliavano a vicenda i più feroci insulti, siedono ora insieme al banco del Governo.

Non è questo un miracolo? E non è una fortuna, per l'Austria, l'avere anch'essa un grande ministero parlamentare da contrapporre al grande ministero ungherese? C'è però una differenza: il ministero ungherese è grande, perchè tutti i membri che lo compongono sono compresi dello stesso sentimento, delle stesse aspirazioni, degli stessi fini, mentre i membri del nuovo gabinetto austriaco stanno insieme a malincuore e solo costretti dalla necessità del momento e più ancora dalla pressione dell'opinione pubblica; ma basterebbe che domani un parroco qualunque, slavofilo o tedescofilo, tenesse nella sua chiesa la predica in una lingua piuttosto che in un'altra, perchè nel Parlamento si scatenasse una nuova bufera, che manderebbe a rotoloni la pace e la concordia alla Camera e al Governo.

Franco Caburi.



Il capitano Nazari, naufragato.



Luigi Minoletti, naufragato.

LA CATASTROFE DELL'AREOSTATICO "REGINA ELENA„ SULLA SPIAGGIA DI ANCONA.

Il sabato, 2 giugno, alle ore 22, dall'Aereodromo di Piazza d'Armi in Milano, partivano due areostatici, il *Regina Elena* e *Fides II*, per un' escursione notturna, con dotazione di strumenti scientifici. Il *Regina Elena* era affidato al capitano di marina Nazari, che aveva seco due giovani commercianti milanesi appassionati di areonautica, Luigi Minoletti, di anni 25, e Celestino Usuelli, di anni 29; il *Fides II* era affidato al capitano Gianetti, che aveva seco il signor Ganna. I palloni partirono mentre infuriava un vento impetuoso: il *Fides II* raggiunse i 4200 metri e scese il giorno dopo felicemente presso Lucca; il *Regina Elena* finì tragicamente, con la perdita del capitano Nazari e del signor Minoletti, salvandosi quasi miracolosamente il solo signor Usuelli, che così ha raccontato le drammatiche vicende della sua navigazione aerea. Egli cominciò col far notare che mentre il *Fides II* fu gonfiato con solo gas illuminante ed era più piccolo del *Regina Elena*, questo fu gonfiato con una miscela di gas illuminante e idrogeno, ed aveva per ciò una maggiore potenzialità di ascensione; per cui il pallone salì presto in un altissimo strato d'aria, e la sua rotta non potè più essere, causa il forte vento, verso le Alpi, le cui cime erano l' obbiettivo primo. La traversata aerea fu delle più fantastiche. Il pallone fu spinto sopra l'Apennino Ligure, poi verso la costa, e sopra Rapallo gli areonauti scorsero il mare. Volevano terminare la corsa, ma un'impetuosa corrente d'aria li risospinse verso l'Apennino, facendoli volare con la velocità di un 100 chilometri l'ora. Cimarono nella notte i monti Apennini fino al Cimone, sull'alto modenese, provando un freddo intenso; nella valle di Pistoia furono preda alle diverse correnti aeree; passarono alle 6 del mattino sopra Firenze; poi per l'azione dei raggi solari sul gas, il pallone salì ad altezza straordinaria, e si avviò verso le Marche, rimanendo lungamente tra cielo e nubi. Gli areonauti erano come presi dal fascino dell'ignoto. Ad uno squarciamento delle nubi ebbero la sensazione di trovarsi al di sopra di Urbino; poi, all'altezza di circa 5400 metri, intravidero sotto il pallone il mare — era l'Adriatico. Cominciarono alle 9 circa la manovra di discesa, ma, data l'altezza alla quale trovavansi, non potevano compierla in breve tempo, ed intanto il pallone si portò in pieno sul mare, quindi si abbassò rapidamente, come attratto dalle onde. Il tonfo nell'acqua fu forte ed avvenne in vista di Ancona, ad otto chilometri circa dalla costa; e il pallone, rasentando l'acqua, li percorse con la rapidità di un proiettile. La navicella si era riempita d'acqua e gli areonauti erano saliti sul cerchio. Vedevano Ancona, il porto, le navi, ed anche le segnalazioni d'allarme del semàforo e speravano. A mezzogiorno i soccorsi non erano ancora arrivati, e il pallone passava davanti a Capo Monteconero, a mezzo chilometro dalla costa. Qui la corrente d'aria che spingevali a riva cambiò, risospingendoli al largo: forti nuotatori tutti e tre, pensarono di buttarsi a nuoto, benchè il mare fosse molto agitato; il Nazari propose di tenersi fidi alla navicella, e di liberarla dal pallone: si diedero ansiosamente a tagliare le corde; sei sopra dieci erano tagliate; la navicella si drizzò, piegando dal lato libero, si vuotò dell' acqua ed il pallone salì rapido a 1200 metri, coi tre areonauti aggrappati alle corde: aprirono la valvola del gas, e il pallone ricadde in mare, a quattro chilometri dalla costa, e soccorsi non c'erano. Della navicella e degli areonauti rimasero padrone le onde: il pallone andò da una parte, la navicella dall' altra; gli areonauti lottavano con le onde, inseguendo a nuoto la navicella, che appariva e spariva. L'Usuelli potè afferrarla, gridando ai compagni, per segnare loro la rotta, ma certo non l'udirono. Quando finalmente la torpediniera 68 arrivò, troppo tardi, per raccogliere i naufraghi, il solo Usuelli, stremato di forze, ma sempre attaccato alla navicella, emergeva. Gli altri due non si vedevano più da un pezzo, e non sono più riapparsi. Il capitano Nazari era un entusiasta della navigazione marittima ed aerea; aveva affrontati cento pericoli; non aveva che una passione, navigare o sul mare o nell'aria. Il Minoletti,figlio di noto banchiere, era alto e snello, appassionatissimo areonauta anch'egli. Amici e parenti stanno facendo ricerche sulla costa adriatica, fra Ancona e Recanati, ma, oramai, senza speranze.



Celestino Usuelli, salvato (fot. L. Comerio).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La carne americana e la nuovissima letteratura. – Ricordi dei mattatoi di Chicago. – La Fontana di Trevi e la direttissima tra Roma e Napoli. – L'attentato di Madrid e la lettera d'un nobile toro.

Firenze, 31 Maggio, Giovedì. — Mentre Gabriele d'Annunzio nella solitudine di Settignano, vestito da alchimista, tra un gatto nero e un gufo grifagno, passava le notti chino sull'alambicco a distillar l'acqua Nunsia, in America il suo collega Sanclair, improvvisamente illustre, scriveva un romanzo per rivelare al mondo che razza di carni si mettono in scatola nei famosi mattatoi di Chicago. Alla letteratura s'aprono così d'un tratto nuovi orizzonti, proprio quando qualche critico italianamente ingenuo osava proclamare la morte del romanzo.

Ho visitato ott'anni fa la più grande delle *packing-houses* di Chicago, cioè degli stabilimenti dove "s'impacca" la carne macellata in vagoni, in scatole, in botti per nutrirne tutta l'America, e l'Europa più affamata d'americanismo. Era la *packing-house* d'Armour, il cui colore distintivo è, dagli edifizi alle scatole, il giallo, e la direzione m'aveva dato per guida un ragazzo negro dalla faccia lucida ed annoiata il quale mi fece cominciar la visita, con ordine, dall'animale vivo fino al vagone frigorifero che contiene i quarti di carne macellata, lindi come pacchi di seta bianca o di seta rosea.

Un odor di concia e di macello pesava sui due o tre grandi piazzali che prima mi fecero attraversare. Poi per due o tre scale di legno, attraverso cinque o sei corridoi soffocanti, incontrando carriole di sangue spumante, di visceri bianchi, di ghiaccio fumante, di sale niveo, d'ossa scarnite arrivai in un immenso camerone basso e diviso da pilastrini di ferro: il centro della carneficina. Da un lato, per una lunghezza di venti o trenta metri, a due metri dal suolo, correvano vagoncini chiusi nei quali erano i vitelli ancor vivi. Appena la nuca sporgeva fuori dalle pareti basse; e su quelle nuche sistematicamente, con un ritmo meccanico, quattro uomini dai grembiali di cuoio e dalle braccia nude picchiavano con un piccolo martello. Sembrava — tanto il colpo era secco e preciso — il lento battere d'un piccolo maglio sopra un'incudine; e subito il fondo e un lato del vagoncino cadevano e il vitello precipitava giù con le quattro gambe in aria, gli occhi già semichiusi, la lingua pendente, la bocca umida, springando. Una seconda fila d'uomini gli passava allora una catena nelle due zampe posteriori, una catena nelle due zampe davanti, agganciava la catena ad una corda d'acciaio che correva continuamente nell'alto del soffitto, attorno attorno; e le bestie quasi morte, a testa in giù, erano trascinate via, all'altezza d'un uomo, verso l'altro lato dello stanzone.

Là non erano che due sgozzatori con un piccolo coltello, coperti da calzoni e da grembiuli di guttaperca, anch'essi con le braccia nude e protese. Quando il collo pendente della bestia passava davanti al petto d'uno di essi, egli con un gesto fulmineo gli immergeva nella trachea la lama, la ritirava, la immergeva in un barile d'acqua, la asciugava in un cencio e si preparava a ripetere il gesto sul vitello sopravveniente. Altri uomini con grandi secchie andavano dietro all'animale sgozzato raccogliendone il sangue che rigurgitava dalla ferita lunga e ribolliva. E l'opera meritoria, — duemila e cinquecento vitelli al giorno, mi dissero, — seguitava giù sotto le travate, tra i pilastrini di ferro, all'infinito. Dopo gli sgozzatori, quelli che tagliavano via le gambe, poi quelli che decapitavano, poi quelli che radevano il pelo, poi quelli che scuojavano, poi quelli che squartavano, poi quelli che estraevano le viscere e per un foro le precipitavano al piano di sotto, poi quelli che lavavano....

Al piano di sotto, il lavoro era più sottile, direi più delicato: piccoli gesti, orologerie di precisione, lampadine elettriche così candide su quelli allagamenti di carminio, segatura in terra, contatori automatici, tubi e vasche d'acqua bollente, carrette di ghiaccio, odor di sale: e sempre, da per tutto, su tutto, una patina grassa, glutinosa, opaca, scivolosa.

Le budella, ben lavate in acqua caldissima, erano arrotolate o meglio dipanate come matasse, elegantemente; le corna, ben pulite dalla carne, venivano raccolte pei forni; le ossa, purificate per le gelatine. Poco oltre, i laboratorii chimici estraevano l'albumina dal sangue, i fosfati dalle ossa e dai grassi. Qualche stilla di sangue o d'acqua tinta filtrava tra le tavole dal piano di sopra.

Nei magazzini, ancòra più sotto, entrai attraverso a porte imbottite di feltro. Vi si gelava tanto quanto lassù tra il rombar delle macchine si bolliva. Tutte le pareti, le travi, i tubi erano incrostati di ghiaccio, e le distanze erano fumide. File, cumuli, cataste di pezzi di carne fresca, di scatole, di barili, per dieci, venti, trenta cameroni interminabili.

— Sedicimila quarti per ogni camera, — insisteva il negro dalla faccia annoiata. — In venti minuti un vitello vivo è ridotto così. Per i suini si impiegano dieci minuti soltanto. La sola casa Armour e C. nello scorso anno ha ammazzato ottocentomila bovini, un milione e ottocentomila suini. Negli *stockyards* di Chicago entrano ogni anno quattro milioni di bovini, nove milioni di suini, tre milioni di pecore, centomila cavalli.

Tutto era così linearmente puntuale, esatto, meccanico, finito che quasi supponevo in fondo a un tubo o in fondo a un binario la folla occupata a divorare tutta quella carne.

Ma oggi, dopo aver lette le rivelazioni del romanziere Sanclair, capisco perchè quel negro aveva una faccia così annoiata che sembrava sarcastica. Io non avevo veduto che quello che si poteva vedere, salvo ad essere la sera stessa costretto a mangiare quello che non si poteva mangiare....

*

Roma, 4 giugno, lunedì. — Nella *Tribuna* in una noterella di cronaca ho letto il primo annuncio della rovina di Fontana di Trevi a Roma, un annuncio tra parentesi, innocuo in sembiante. Bisogna prenderlo a volo e portarlo subito per le orecchie davanti al pubblico. Questo non gli impedirà di prender forza e di fiorire al sole; ma come un anno fa pel palazzo "della Venezia" che ha rovinato ormai per sempre piazza Venezia, e un mese fa pel palazzo della Camera agraria internazionale, che sta per rovinare la solitudine davvero monumentale di villa Borghese, mi piace di fare, per la minima parte che spetta ad ogni galantuomo, nella lotta contro i vandali il mio dovere, il mio inutilissimo dovere.

Dunque l'annuncio della *Tribuna* parla d'una stazione della ferrovia direttissima ed elettrica tra Roma e Napoli con queste precise parole: "La stazione a Roma, potendo, verrebbe costruita in piazza di Trevi, allargata secondo il piano regolatore, con galleria, che passando sotto piazza Monte Cavallo sboccherebbe a porta San Giovanni". Il progetto è dell'ingegner Pivetta, che mi rincresce di non conoscere personalmente per potergli stringere subito la mano.

La bellezza di questo nobile progetto è doppia: prima di tutto perchè esso allarga la piazza della Fontana di Trevi, poi perchè nella piazza allargata *secondo il piano regolatore* pone una stazione ferroviaria. È possibile che l'ottimo ingegner Pivetta non sia ancora cavaliere?

Cominciamo a ragionar sul primo punto.

I monumenti antichi hanno una loro area d'osservazione che non può mutare. Chi li ha costruiti ha misurato la loro altezza, i loro aggetti, il loro chiaroscuro, la loro policromia a quell'area, precisamente; e allargare quell'area come si minaccia qui a Roma di fare per la fontana di Trevi, o allungarla, come ormai si è stabilito di fare per piazza Navona, equivale a mutare tutte le proporzioni e tutte le luci del monumento.

Questa legge è un assioma in ogni altra città e in ogni altra nazione del mondo civile meno che in Italia, culla delle arti, ecc. Chi ha mai, ad esempio, proposto di ampliare a Parigi il Parvis de Notre Dame o a Rouen la piazza davanti alla cattedrale, o a Londra la piazza e il prato del Broad Sanctuary davanti all'abbazia di Westminster e la piazzetta del Temple davanti alla chiesa di Santa Maria, o a Vienna la piazza di Santo Stefano? E queste città sono meno comode, meno sane, meno prospere per essersi permesso, contro tutti gl'ingegneri e tutte le direttissime, il lusso di questo rispetto?

Ma v'è, dicesi, il Piano regolatore. È lecito sapere fino a quando gl'ingegneri e il comune di Roma seguiteranno a mettere a soqquadro la città nel santo nome del Piano regolatore?

Il Piano regolatore (ironia dei nomi!) della nostra Roma fu tracciato in fretta, se non erro, nel 1881, per accompagnare una legge che nessuno ha mai rispettata e che accordava ingenuamente cinquanta milioni di lire in venti anni, come concorso dello Stato al rinnovamento della capitale. Altre dieci leggi "per Roma" sono state votate, tra molti discorsi, molti debiti e molte urgenze elettorali da allora; nessun articolo, dico, nessuno di quella prima legge è stato interamente eseguito. Il solo Piano regolatore è rimasto intangibile e inesorabile. In venticinque anni i bisogni della città sono mutati tutti, la popolazione è arrivata al mezzo milione, molti ricchi per aver creduto al piano regolatore sono diventati poveri, qualche povero per averci creduto meno è diventato ricco; parlamenti, re, papi, tutto s'è trasformato. Ma il Piano regolatore con le sue belle linee rosse e diritte sul groviglio delle povere linee nere degli edificî destinati alla distruzione, è rimasto lì, eterno e ormai quasi divino. Chi si rammenta più che una mano d'uomo ha tracciato quelle linee e quei rettifili insensati? *Hinc totam licet aestimare Romam....* L'origine umana di quel progetto è stata dimenticata in un paese che è abituato da secoli a veder sorgere nuovi dèi. Ed esso appare ai più, compreso quest'ottimo ingegner Pivetta e tutta la Giunta e tutto il Consiglio comunale romano, come una tavola della legge portata nella valle del Tevere da un qualche favoloso Mosè dopo un misterioso colloquio con le divinità sugli appennini nevosi.

E adesso dovremmo venire al secondo punto: alla convenienza di costruire di faccia alla Fontana di Trevi una stazione ferroviaria....

Ma per oggi non voglio dar troppi dispiaceri alla "Casa bancaria industriale e commerciale del barone Giovanni La Cana", che ha presentato al ministro dei Lavori pubblici e alla *Tribuna* il suo bel progettino. Riprenderemo il discorso appena il Consiglio superiore dei lavori pubblici sarà stato così buono da approvarlo.

■

5 giugno, martedì. — Cento e sei anni fa il Casti una sera cominciò a leggere ad alcuni amici illustri il poema degli *Animali parlanti* avvertendoli, come narra il Buttura ch'era presente e che più di vent'anni dopo ne diventò l'editore, di queste poche e chiare verità preliminari: — Novecento ottanta nove mila secoli fa le bestie parlavano e formavan tra loro, come gli uomini formano adesso, regni ed imperi. Non durò questo che diecimila secoli, ma prima che passi un milion di secoli, la stessa cosa deve accader di nuovo e durerà più lungo tempo. Voi ridete, signori? S'io m'ingannassi di qualche migliaio di secoli che importa? Il fatto è verissimo.

Ora l'arguto abate di Montefiascone s'ingannava proprio di qualche migliaio di secoli, perchè basta leggere i telegrammi dell'Agenzia Stefani per accorgersi che molte bestie tornano già e in gran folla e con molta sicumera al potere. Altre si contentano soltanto, avendo ripresa la parola, d'indirizzare qualche lettera ai pubblici fogli. Io ne ho ricevuta stamane una da un nobile toro spagnolo, datata da Madrid, e la pubblico subito tale e quale per rispetto alle nuove autorità.

"Egregio signore, un giornalista italiano può meglio d'altri giornalisti d'altri paesi concedere la parola a un povero animale come me, non solo perchè bene o male egli ha tra i suoi antenati il nostro glorioso storiografo, l'abate Casti, e fra i suoi colleghi il nostro amatissimo Trilussa, ma anche perchè, a quel ché mi dicono, gli animali in Italia hanno in questi ultimi anni raggiunto posizioni onorevoli anche nella vita pubblica: e questo è per noi commovente. Io la prego di leggere queste mie righe con cortese pietà, pensando che ho più poche settimane da vivere, essendo destinato all'ultima corrida di giugno. Potrei quasi dirle che la saluta un morituro, e resterei nel mio carattere di gladiatore.

"Io dunque le scrivo per farle in pubblico due domande. E la prima è: Perchè tutt'i suoi colleghi chiamano belve gli anarchici?

"In tutt'il regno animale, loro uomini soltanto compiono azioni simili e, sebbene di nascosto, si raccolgono talvolta in assemblee per vantarsene. Scendendo fino ai più piccoli e ai più innocui tra noi, io non conosco d'anarchici che la *Pulce* cantata dal Trilussa: e son certo che quel bravo ragazzo preso da me a quattr'occhi non esiterebbe un momento a confessare che quella storia se l'è inventata lui. Non crederebbe dunque che fosse giunto il momento per ristabilire la verità e per annunciare francamente al pubblico che noi bestie, quando parliamo di certi assassini, abbiamo da secoli l'abitudine di chiamarli uomini, senz'altro, e ci si capisce subito?

"La seconda domanda è: Perchè la morale umana ha una così breve estensione? Mi spiego: io che in questi pochi anni di vita ho avuto oc-

casione d'avvicinare uomini di varie classi sociali, dal mio padrone o dai *matadores* più celebri fino ai più umili e paurosi mozzi di stalla, mi sono accorto che la loro morale varia secondo le classi sociali, secondo le stagioni, secondo i paesi, secondo la ricchezza, magari secondo la moda. In ogni modo, non riesce a estendere le sue leggi malsicure ad altri che agli uomini, e di noi animali, che pure siamo venuti al mondo prima di loro e siamo in un numero infinitamente superiore a loro e li serviamo, volenti nolenti, molto più puntualmente di quel che gli uomini servano gli uomini, tanto che io, ad esempio, mi preparo a morire soltanto pel gusto di divertire cinque minuti i cinque o seimila spettatori della *plaza*, — non si occupa mai.

"La storia è vecchia, lo so. Ma fra tanti uomini che aspirano a salire a condizioni di libertà e di giustizia superiori a quelle che hanno spesso, fra tante donne che s'agitano per raggiungere nientemeno che i diritti politici, non sarebbe il caso di considerare finalmente anche noi bestie?

"Quel ch'è avvenuto ieri, è tanto enorme che io non voglio morire col rimorso d'aver perduto quest'occasione per proclamare quest'ingiustizia in faccia a tutti gli onesti.

"Il re di Spagna, nel momento più felice della sua vita, è passato vicino alla morte, tanto vicino che intorno a sè, scendendo dalla carrozza dorata, non ha veduto che sangue e cadaveri, e la sua bella sposa s'è macchiata di sangue la gonna bianca e i fiori d'arancio. Tutti a quella vista orrenda, anzi soltanto alla descrizione di quella vista, hanno urlato d'indignazione, e qualcuno è svenuto, e la giustizia che dovrebbe rappresentare la quintessenza della vostra morale è corsa ai ripari e per tutto il mondo civile ha cercato d'imprigionare e di punire anche i più lontani complici dell'assassino. Benissimo: in questo, noi povere bestie siamo d'accordo con voi altri sapientissimi uomini, come vi chiamano gli zoologi. E questo è avvenuto jeri.

"Oggi invece migliaja di persone si sono riunite in un anfiteatro per vedere altro sangue, per assistere plaudenti e deliranti ad altre morti, alla morte di sei dei miei più cari compagni e di non so più quanti cavalli e al pericolo imminente di morte di un centinajo d'uomini, tra *caballeros, picadores* e *matadores*. E lo spettacolo era così terribile e così feroce che da due stallieri ho udito stasera raccontare che la giovane regina distoglieva ad ogni istante lo sguardo dall'arena per non vedere i cadaveri dei cavalli sventrati e dei tori il cui sangue le ricordava l'attentato del giorno innanzi.

"Ora come fa la morale di loro uomini a conciliare l'orrore per la strage di jeri e la beatitudine per la strage di oggi? Se ella volesse cortesemente spiegarmelo, gliene sarei grato per la vita la quale, le ripeto, pur troppo sarà breve."

Quest'è la lettera del toro madrileno. Mi rincresce di fare davanti a una bestia, per quanto nobile, una figura così meschina, ma io non so che cosa risponderle.... IL CONTE OTTAVIO.



IL VICERE TUANG TANG E IL MINISTRO TAI HUNG-TZE, CAPI DELLA MISSIONE IMPERIALE CINESE A MILANO (fot Jules U. Wolf).



IL FELDMARESCIALLO DE BECK E IL GENERALE VON MOLTKE A VIENNA.
(Fot Carl Scolik juniore, di Vienna).

Il capo dello Stato maggiore generale austriaco, barone Federico De Beck, feldmaresciallo, sta per passare, per ragioni di età, a riposo, ed ha festeggiato in maggio il proprio giubileo militare. Per questa circostanza gli sono state rese straordinarie onoranze; ed ha avuta in Vienna la visita, di eccezionale significato militare, del conte von Moltke, capo dello Stato maggiore generale tedesco. Una nostra incisione illustra questo giubileo militare, che ha dato luogo a largo lavoro di fantasia dei giornali, giacchè il barone De Beck è stato ufficialmente visitato anche dal capo dello Stato maggiore generale russo. Ora si annunzia che andrà prossimamente a Vienna, a visitarlo, anche il nostro capo dello Stato maggiore generale, tenente generale Saletta, per confermare che si tratta esclusivamente di cavalleresca cortesia verso un vecchio soldato che gode di grande autorità.

Il risveglio del canottaggio italiano.
I Sovrani all' "Aniene" di Roma.

Roma, 29 maggio.

Lo scorso anno il canottaggio italiano chiuse non certo brillantemente il suo periodo di regate nazionali ed internazionali. Le ultime gare di campionato italiano, corse sul lago di Como, rivelarono una sconfortante decadenza dello *sport* del remo, ragion per cui la stampa espresse giudizî, nell'apparenza severi, ma nel fatto giusti. I vincitori del campionato italiano vennero poi nel Belgio, a Gand, per correre le gare di campionato internazionale, ed io, che facevo parte di quella giurìa, dovetti constatare con sincero rincrescimento che, di tutte le regate di Gand, non una fu vinta dai canottieri italiani; non un premio, non una coppa presero la via dell'Italia, la quale, torno a ripeterlo, chiuse l'anno sportivo con le sconfitte di Gand.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicò allora alcuni miei articoli, nei quali sostenni che quella sconfitta, non solo non doveva disanimare le nostre società di canottieri, ma doveva spronarle, invece, a rifare il cammino perduto, a prepararsi più seriamente ed anche più metodicamente alle prossime regate nazionali ed internazionali, a riaffermarsi, riconquistando quel buon nome guadagnatosi negli anni precedenti sui principali campi di regate sparsi lungo le coste del Mediterraneo.

Ed infatti gli avvenimenti sportivi di questo anno mi hanno dato ragione: un salutare risveglio, per quanto non generale, si è notato nelle principali nostre società di canottaggio: diverse importanti regate furono organizzate a Como, a Venezia, a Roma, a Palermo, a Brindisi; altre regate avranno luogo, fra giorni, a Napoli; e così quello sconfortante abbandono dello scorso anno è stato sostituito da un allenamento entusiastico coronato da successi del più alto valore sportivo.

Infatti è stata una società italiana: la *Bucintoro*, di Venezia, che ha guadagnato gloriosamente il primo premio di canottaggio alle gare internazionali di Atene; ed un'altra società italiana: la *Barion*, di Bari, ottenne il secondo premio nella gara di *jole* libera a due remi. Il nostro canottaggio, quindi, si è affermato luminosamente alle Olimpiadi di Atene, in una gara mondiale, alla quale parteciparono i più forti cam-



Il Presidente della Svizzera, Forrer sul peristilio del villino Hoepli (fot. Varischi, Artico e C.)

pioni del mondo. Una simile vittoria ha rialzato notevolmente lo spirito di tutte le nostre società di canottaggio, le quali si trovano ora in un incoraggiante periodo di nobili gare, per battersi poi, nel prossimo settembre, con i più forti campioni europei, i quali verranno a Pallanza, dove questo anno avranno luogo le gare di campionato internazionale. Ma un'altra società, già benemerita per precedenti affermazioni, si è messa quest'anno in prima linea, passando di vittoria in vittoria, dovunque guadagnando tutti i principali primi premî. La società così benemerita e così fortunata è l'*Aniene*, di Roma, i cui equipaggi, nelle recenti regate di Como e di Palermo, hanno guadagnato ben sette primi premî. Una simile affermazione, in regate di tanta importanza, ha ben pochi precedenti, ed il guidone dell'*Aniene*, a buon diritto, può sventolare superbo su tutti i campi di regate.

Ma ai sette primi premî guadagnati recentemente dall'*Aniene*, si è aggiunto un premio molto più alto (premio che onora non solo la società romana, ma tutto il canottaggio italiano), qual'è stato l'intervento delle Loro Maestà il Re e la Regina nei locali dell'*Aniene*, dove ha avuto luogo la cerimonia della distribuzione dei premî ed il battesimo di cinque nuove imbarcazioni. I Sovrani giunsero in forma ufficiale, scortati dai corazzieri ed accompagnati dai maggiori dignitarî di Corte. Il Re, degnandosi d'intervenire alla cerimonia di una società sportiva, ha mostrato di sapere altamente apprezzare questa nobile forma di *sport*, la quale, rafforzando i muscoli, educa la gioventù al mare, ne tempra il carattere, ne ribadisce il coraggio. L'*Aniene* di Roma può andar superba di avere ospitato nelle sue sale gli augusti Sovrani, ma ogni socio comprende che tale onore, come i raggi di uno stesso cerchio, si spande su tutte le società di canottaggio italiano, le quali, dell'atto del Re, sanno misurare tutta l'importanza e tutto il significato.

È dovere, quindi, di tutti i canottieri d'Italia far tesoro dell'incoraggiamento sovrano, e prepararsi a nuovi trionfi. Specie quelle società le quali — chi per una ragione, chi per un'altra — non hanno seguito in quest'anno l'esempio delle altre consorelle ed hanno, invece, trascurato la preparazione e l'allenamento degli equipaggi, hanno ora l'obbligo di svegliarsi dal quasi letargo nel quale sono cadute, e prepararsi, invece, con grande entusiasmo per le prossime gare di campionato internazionale a Pallanza. La dignità del canottaggio italiano esige che qualcuna delle coppe internazionali rimanga in Italia. Sarà questo il miglior modo per dimostrare di aver saputo comprendere l'alta importanza dell'intervento dei nostri Sovrani alla cerimonia dell'*Aniene* di Roma.

A rivederci, dunque, a Pallanza!

Federico di Palma.

L'"ANIENE" DI ROMA.

La "Reale Società canottieri Aniene" fu fondata nel 1892, e fino al 1896 condusse vita molto modesta. Nel 1897, cominciò ad affermarsi costruendo in Roma, su disegno dell'ing. Bazzani (ora vincitore del concorso per la biblioteca nazionale di Firenze) una delle più belle sedi di canottieri che esistano in Italia. Nel 1896, cominciò a prender parte a regate, e a Roma — in occasione del matrimonio dell'allora Principe di Napoli — conquistò i due primi posti in *yole* a quattro. Nel 1898, riportò un altro primo premio in *yole* a quattro, alle regate di Firenze. Dopo qualche anno di riposo, nel 1903, presentò a Nizza un equipaggio a quattro, che vinse in quella riunione ambedue le gare in quel tipo d'imbarcazione. Da allora, fu una serie ininterrotta di vittorie: nel 1904, fu prima a Firenze — a Bocca d'Arno — vincendo, come rappresentante di Roma, il primo campionato italiano. Fu anche prima a Porto d'Anzio. Il 1905 riportò una nuova vittoria a Nizza, dove, in un sol giorno, battè ben 22 altri equipaggi francesi. Nello stesso anno fu anche prima a Bari, e chiuse l'annata vincendo ambedue i campionati a due e piazzandosi terza nei campionati europei, a Gand.

Nel 1896 ha inaugurato la stagione sportiva, vincendo tutte e sette le gare alle quali si è presentata, coi soci Aluffi, Brunialti, De Cupis, De Gregori, Garroni, Manzolini, Novelli, Spinetti e Tuzi. Oltre alla casina sociale, possiede un galleggiante sul Tevere, ed è forse la società meglio provvista, in Italia, di materiale sportivo, poichè possiede: due *outrigger* a 8; una *yole* a 8; una *yole* a 2; uno *skiff*, oltre ad altre sedici imbarcazioni da passeggio. Conta attualmente circa 120 soci.

È diretta dal marchese Carlo Calabrini, presidente, che ad essa dedica gran parte delle sue migliori energie: vice-presidenti, cav. Enrico Casati e Tito Rocchegiani; cassiere, Galdi Pietro; revisore dei conti, Ugo



Il Presidente Forrer e il ministro Mirabello a Genova (fot. Giambruni).



(Ist. d. Ello).

IL LORD MAYOR DI LONDRA, SIR VOGHAM MORGAN, VISITA L'ESPOSIZIONE DI MILANO.



(Fot. comunicataci da A. Croce).

FORRER, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA, VISITA L'ESPOSIZIONE DI MILANO.





Roma. — I SOVRANI ALLA FESTA DEI CANOTTIERI DELL' "ANIENE„ SUL TEVERE — 27 maggio (fot. Dante Paolocci).

Vittore, capo dei locali, Remo Hirma Danesi; capo del materiale, Ugo de Cupis; direttore sportivo, dottor Pietro Belloni; segretario, Enrico Sanipoli.

Le regate vinte, sono, a Como, *yole* a 4, internazionale, coppa del Re; *yole* a 4, nazionale, coppa delle signore di Como; *outrigger* a 2, coppa Città di Como. A Palermo: quattro *yole* debuttanti, coppa barone Fassini; quattro *junior*, coppa Vincenzo Florio; quattro *senior*, coppa Ignazio Florio; otto *senior*, coppa della Società Canottieri Ruggero di Lauria

La girandola per lo Statuto a Roma.

La festa Nazionale dello Statuto, solennizzata il 3 giugno in tutta Italia, si chiuse in Roma con la caratteristica *girandola* — un grandioso fuoco d'artificio, che è nelle tradizioni più antiche di Roma, e che ha sempre eccitata la curiosità del popolo e delle migliaia e migliaia di forestieri. Prima del 1870 vi erano due grandi *girandole* all'anno, nell'anniversario dell'incoronazione del papa, per la ricorrenza della festa di San Pietro e Paolo: ora ve n'è una sola, grandiosa, incendiata a spese del Municipio nel giorno dello Statuto. Una volta incendiavasi davanti alla facciata di Castello Sant'Angelo, ora incendiasi sull'alto dell'edificio che forma la facciata delle scalee che conducono al Pincio, ed una folla imponente, degna di Roma, può godersi lo spettacolo fantastico da Piazza del Popolo, dal Ponte Margherita e dai nuovi quartieri dei Prati di Castello. Questa festa di fuoco è suggestiva, artistica, ed è oggetto ogni anno di un concorso fra gli specialisti del genere, pirotecnici ed architetti, che concretano il disegno della macchina da incendiare. Quella di quest'anno era opera degli architetti Benvenga e Rubocchi; ed alla festa assistevano da apposito palco in Piazza del popolo i Sovrani.



I SOVRANI FRA I CANOTTIERI DELL' "ANIENE„.



Roma. — LA FESTA DELLO STATUTO — LA GIRANDOLA SUL PINCIO (disegno di Dante Paolocci).



IL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA, FORRER E LA GIUNTA MUNICIPALE DI GENOVA. (Fot. E. Rossi.)



LA SOCIETÀ "VIRTUS" DI BOLOGNA A MILANO.

Gli avvenimenti da illustrare in questi giorni sono così incalzanti, che abbiamo dovuto ritardare fino a questo numero la pubblicazione del gruppo riproducente la rappresentanza della tanto nota Società Ginnastica *Virtus* di Bologna, intervenuta in Milano al grandioso concorso ginnastico illustrato nel nostro numero scorso. Come già dicemmo, la *Virtus* era fra le società più largamente rappresentate e più ricolmate, nel complesso, di meritatissimi premii aggiunti ai molti ottenuti in altre gare,



Il cancello d'entrata allo Spielberg.



La casa del Profosso.
(fot. S. Sighele).



La scala che dal corpo di guardia scende nel cortile della prigione.

UNA VISITA ALLO SPIELBERG.

NOTE DI VIAGGIO —

Brünn, maggio 1906.

Quando il treno rallenta la sua corsa prima di entrare nella stazione di Brünn, si vede, in mezzo all'ampia distesa delle case bianche e degli opifici rossi della industriosa capitale della Moravia, elevarsi una collina verdissima, tutta boschi e giardini, in cima alla quale sorge una mastodontica costruzione che non ha nè le linee artistiche d'un castello, nè la paurosa imponenza d'una fortezza, ma soltanto la rigida uniformità d'una caserma.

È lo Spielberg.

Chi non è italiano non può immaginare l'emozione prodotta dallo stridente contrasto fra la poesia luminosa del paesaggio e il tumulto oscuro dei ricordi tragici che quel paesaggio risveglia.

Fin qui, dopo le angoscie del processo, dopo un viaggio lento e faticoso di settimane che aveva fiaccato i loro corpi, non piegato le loro anime, fin qui dunque erano arrivati i nostri martiri, il Pellico, il Maroncelli, il Pallavicini, il Confalonieri, e lassù nella buja e tetra prigione erano stati rinchiusi, sepolti vivi, per anni!... E il sole illuminava anche allora questa verde vallata, e la natura sorrideva anche allora dalle fronde dei suoi alberi, dai suoi prati alti di erba e costellati di margherite!

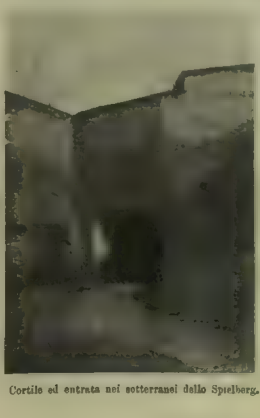
*

Il treno si è fermato sotto la tettoja: ne discendono molti viaggiatori, all'apparenza commercianti, di cui mal si saprebbe distinguere il tipo. Udite parlare tedesco e boemo: vedete visi che vi ricordano la razza tedesca e la razza slava. Siamo in uno di quei territorii neutri — così frequenti in Austria — dove il miscuglio delle razze e la varietà dei linguaggi rivelano il carattere politico specifico dell'impero. l'inesistenza, cioè, di una vera grande patria che nel ricordo di glorie comuni e di comuni dolori affratelli tutti i cittadini, e la permanenza, invece, di molte lingue diverse e di molte diverse nazionalità che lottano fra di loro con varia fortuna. E si comprende come in questo agitarsi convulso di troppi ideali di troppo piccole patrie, il patriottismo degeneri spesso in un regionalismo più o meno settario e testardo, o sfumi e si perda in un vago indifferentismo che — lasciando da parte ogni illusione ingenua — ha per sola idealità la conquista del benessere materiale.



Ritratto di Silvio Pellico nella sua cella.

La città di Brünn è il simbolo di questa specifica condizione dell'Austria. A metà strada fra Vienna e Praga, essa risente l'influsso dell'una e dell'altra. Se non ha ancora la fierezza boema che nel suo sogno orgoglioso di indipendenza vorrebbe essere ben distinta dal resto dell'Austria, non ha però più il carattere uniforme di Vienna, ove tutte le bocche parlan tedesco e tutte le anime sono devote agli Asburgo. Brünn ha politicamente ed etnicamente una tinta grigia, e si può dire che tutte le sue energie intellettuali, piuttosto che esaurirsi nella lotta di principii e di idee, si consacrino più praticamente alle lotte dell'industria e del commercio. Per questo essa è diventata in poco tempo una delle più ricche città dell'impero. Le sue fabbriche di cuojo, di tela, di panni sono famose, ed hanno permesso alla piccola città del principio del secolo scorso di tramutarsi in una grande città signorile e ridente, con palazzi, teatri, chiese e giardini che dicono il calmo e lieto benessere dei suoi abitanti. A Brünn si arriva, generalmente, soltanto per affari. Il *touriste* vi è sconosciuto. Tanto è vero che quando io ho detto all'albergatore che avevo un unico scopo: visitare lo Spielberg, egli mi ha guardato con un'espressione di stupore; e per sapere quando e come potevo compiere il mio pellegrinaggio ho dovuto rivolgermi.... al Baedecker!



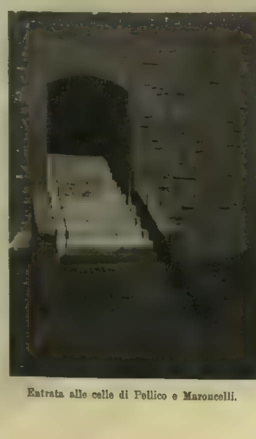
Cortile ed entrata nei sotterranei dello Spielberg.

*

Sono salito allo Spielberg alle otto di mattina. Era una domenica e le vie della città a quell'ora erano ancora quasi deserte nel riposo festivo. Mano mano che la carrozza saliva pei viali della collina, ove i fiori dei mandorli mettevano una nota bianca e rosea fra il verde degli abeti e dei tigli, il panorama di Brünn andava disegnandosi più nitidamente in mezzo alla lieve nebbia che sorgeva dalla pianura, e il profilo della fortezza che da lontano m'era parso d'una volgare semplicità assumeva, avvicinandosi, l'aspetto tetro e pauroso d'un luogo di pena.

In meno di mezz'ora giunsi al cancello. La sentinella chiamò dal corpo di guardia un soldato: questi venne lentamente con un grosso mazzo di chiavi, aprì il cancello, e la carrozza entrò in un cortile stretto e lungo, una specie di fossa chiusa da alte muraglie. In fondo al cortile è una misera casa, l'abitazione del *profosso*, il guardiano della prigione; e davanti alla porticina di questa casa la carrozza si fermò. Da molto tempo, dal 1855 credo, lo Spielberg non serve più come carcere. Trasformato prima in casamatta, poi in caserma, esso è oggi la sede di un reggimento del II corpo d'armata austriaco. I suoi sotterranei, le sue celle, le sue stanze di tortura e di supplizio sono quindi conservate soltanto come *documenti storici*, e ognuno può visitarle pagando l'irrisoria tassa di quaranta centesimi.

Il guardiano non c'è, e mi è guida sua figlia,



Entrata alle celle di Pellico e Maroncelli.

una bella fanciulla, la quale compie il suo malinconico ufficio con una gajezza e un'indifferenza che i suoi diciotto anni spiegano e perdonano, e che recita abbastanza esattamente la lezione di nomi, date, processi, che deve essere ormai un'abitudine ereditaria della sua famiglia.

Traversiamo lunghi corridoi e ampie camerate ove i soldati puliscono uniformi e fucili, e una taverna ove intorno a delle tavole altri soldati giocano, fumano e bevono birra. E dopo aver disceso una scala ripida entriamo in una corte incassata fra terrapieni, molto al disotto del livello del suolo, una corte piccola umida e fredda dove il sole non arriva mai. Guardando in su, il cielo pallido sembra lontano lontano!

La mia guida mi offre un *plaid* giacchè nelle celle ove entreremo l'umido e il freddo saranno ancora più intensi: e accende una lampada a spirito di forma strana, una specie di immensa *fiorentina* a tre becchi, ch'ella tiene alta con un lungo bastone sopra la sua testa bionda. Dalla cintura ove è appeso un mazzo di chiavi ne toglie una e apre una grossa porta ferrata. "— Visiteremo prima — mi dice — i sotterranei, ove erano rinchiusi i delinquenti comuni condannati al *carcere durissimo*„.

E alla luce rossastra della fiaccola scendiamo un'altra scala. Arrivati in fondo, ho l'impressione di trovarmi in una caverna. Il terreno sotto i piedi è umido e sdrucciolevole: le muraglie sono chiazzate qua e là dal verde bruno dei muschi. Le cosiddette celle sono degli antri di circa tre o quattro metri di lunghezza per due o tre di larghezza: non hanno finestra: nessuna apertura oltre la porta. Ed io mi chiedo come era possibile che là vivessero per lunghi anni esseri umani!

In ogni cella è infissa al muro la catena cui il condannato veniva legato, e in alcune celle sono inoltre gli stromenti di tortura: le tavolette metalliche fra cui si schiacciavano, per mezzo di viti, le falangi delle dita, — il collare di ferro con cui si stringeva il collo del paziente, — la *ruota* che ne sollevava il corpo da terra, mentre ai piedi erano legati dei grossi pesi, — *il gambale spagnolo,* lo stromento orribile che infiggeva nelle gambe del condannato acute punte di acciajo.... E ad aggiungere orrore a queste barbarie, v'è in una stanza la riproduzione esatta dei singoli supplizi: vi sono cioè, come in un macabro *Museo Grévin*, le riproduzioni a grandezza naturale in figure di cera, dei condannati mentre dai carnefici erano sottoposti all'uno o all'altro supplizio.

Avevo visto, due anni or sono, in quel gioiello artistico del secolo XIV che è il *Rathaus* di Ratisbona, la sala della tortura: ma i sotterranei dello Spielberg sono più spaventosi, forse perchè narrano crudeltà a noi più vicine nel tempo, forse anche perchè a questa prigione è indissolubilmente legato il ricordo dei nostri martiri.

■

Ritornati alla luce, la mia guida che forse ha sospettato la mia nazionalità, mi dice con un sorriso in cui non è l'ombra dell'ironia, ma il raggio della pietà e della simpatia: — Ed ora andiamo a visitare le celle dei delinquenti politici, dei patriotti italiani. —

Un'altra porta ferrata si apre al pianterreno soprastante al sotterraneo d'onde siamo usciti, — ed entriamo.

Io mi aspettavo, lo confesso, di vedere prigioni più umane, in cui la luce almeno non fosse tolta ai condannati. Invece non trovai alcuna differenza colle celle già visitate, se non che queste erano profonde sotto terra sei o sette metri.

Precise dimensioni, uguale umidità, identica oscurità: manca soltanto nelle celle la catena infissa al muro. Nessuna tortura fisica: ecco dunque l'unica differenza.[1] Ma non è forse una continua muta tortura l'essere condannati a vivere in spelonche ove non entra un raggio di sole nè un filo d'aria? Occorreva la malattia di Pellico e l'amputazione della gamba di Maroncelli perchè essi ottenessero di essere trasportati dalle orride buie caverne del pianterreno in una stanza del primo piano.

Se io lasciassi parlare il mio sentimento e dicessi la commozione provata vedendo, toccando le muraglie tra cui vissero i primi anni della loro prigionia il Pellico, il Maroncelli, il Confalonieri, le celle dove l'Oroboni morì, e dove impazzì Giorgio Pallavicini, troverei forse qualcuno che sorriderebbe della mia commozione e la definerebbe rettorica.

Preferisco quindi tenere per me un'impressione che, se è stata triste e dolorosa, mi ha fatto del bene, poichè mi ha dato la misura di quanto sapessero soffrire per la patria i delinquenti politici d'allora, e — col confronto — ha fatto impallidire le figure dei delinquenti politici attuali!

Nelle celle di Pellico, di Maroncelli, di Pallavicini è appeso il loro ritratto: mediocri ritratti che la luce della fiaccola illumina stranamente e che io guardo con un sentimento d'ammirazione che me li fa sembrare espressivi. E intorno ai ritratti del Pellico e del Maroncelli vedo appesa una ghirlanda di fiori. Son fiori finti, rose e garofani e palme di carta, foggiati da chi sa quale mano mercenaria ed inconscia. Ed alla mia domanda chi abbia portato quei fiori, la bionda fanciulla risponde con una semplicità adorabile: — Ogni anno, nell'anniversario della loro morte, noi onoriamo così il ricordo di quegli infelici. —

Ed io penso che talvolta basta il sentimento gentile d'una persona per condannare tacitamente tutta la crudeltà d'un governo.

■

Discendendo dalla collina mi ritornavano alla mente alcune pubblicazioni recenti in cui si è cercato di diminuire l'eroismo dei condannati allo Spielberg, di rimpicciolire la loro figura di martiri. Erano, pur troppo, pubblicazioni di autori italiani, alle quali non so quanto sussidio offrano i documenti, ma alle quali certo manca quel senso di nobiltà e di cortesia che pur ho trovato in una fanciulla austriaca. Gli stranieri danno fiori alla memoria dei loro nemici implacabili, e v'è qualche italiano che si affatica a pungere colle ortiche di una pretesa critica storica nomi gloriosi che dovrebbero essere sacri!

SCIPIO SIGHELE.

[1] Come è noto, i prigionieri politici dello Spielberg portavano la catena al piede (*carcere duro*); ma questa catena non era infissa al muro come pei condannati di delitti comuni (*carcere durissimo*).

Il Lord Mayor e la Missione Cinese a Milano.

Il Lord Mayor di Londra, sir Vogham Morgan, del quale pubblicammo il ritratto nel numero scorso, è stato ospite di Milano dal 1.° al 6 giugno, ed è stato oggetto di cordialissime feste in Municipio, all'Esposizione, in Castello, alla Patriottica, dove a lui, alla Lady Mayoress, agli Sceriffi della Mansion House di Londra che accompagnavanli, sono state fatte dalle più alte rappresentanze milanesi le più calorose dimostrazioni di simpatia. Illustriamo in questo numero il soggiorno del primo magistrato della City, ed aggiungiamo i ritratti — mandatici dall'Aja — della speciale Missione Imperiale Cinese — il vice-re Tuang-Tang ed il ministro Tai-Hung-Tzè — che arrivano a Milano mentre questo numero si stampa, e vengono a visitare la nostra grande Esposizione e ad interessarsi all'impressionante sviluppo industriale della nostra città ed a tutti i grandi progressi italiani.

LOMBROSO DESCRITTO DALLE FIGLIE.

Non si erano mai viste finora due figlie che insieme scrivessero tutto un libro a glorificazione del proprio padre. Ci rallegriamo dell'avvenimento originale e gentilissimo, che, mentre deve riempire di tenerezza e d'orgoglio il cuore di quel padre degno di tanto omaggio, commuove il lettore. Il profumo di quell'omaggio esce da anime non certo assiderate nelle scienze positive in cui sono geniali maestre. Paola e Gina Lombroso, figlie dell'insigne autore dell'*Uomo delinquente,* hanno côlta l'occasione dei solenni festeggiamenti tributati testè allo scienziato veronese, per pubblicare insieme un libro bellissimo fregiato di ritratti: *Cesare Lombroso — Appunti sulla vita — Le opere* (Bocca, ed.). Fu offerto agli aderenti al VI Congresso internazionale d'antropologia criminale, tenuto a Torino; Congresso, nel quale Cesare Lombroso fu, come tutti sanno, degnamente onorato. La signora Paola (Carrara) narra minutamente la vita del padre: giovandosi di alcuni diarii scritti da lui in gioventù, dei racconti di famigliari e d'amici, e anche dei proprii ricordi, delle proprie impressioni vive e fresche. La dottoressa Gina (Ferrero) studia e eviscera le opere del padre, esprimendone con tutta chiarezza i concetti anche ad uso di coloro che le hanno fraintese o le condannano senza conoscerle, con quel facile sprezzo ch'è tutto proprio degl'incoscienti e dei maligni a buon mercato. L'esposizione biografica di Paola è d'una vivacità e d'un interesse singolare. L'interesse è suscitato, naturalmente, dal soggetto ispiratore, ma anche dal modo col quale la figliuola amorosa e sincera racconta le peripezie, le battaglie sostenute, le tenacissime e belle idealità, e persino le originalità del padre; uno degli uomini più smemorati e più distratti, da essere messo insieme per questo riguardo col De Sanctis, col conte Cesare Giulini di patriottica memoria, e col maestro Ponchielli.

Due figure femminili emergono nel libro: la madre e la moglie del professore; due menti lucide, due cuori forti e buoni, che lo compresero e lo sorressero nei momenti di sconforto.

La portentosa precocità del Lombroso è significata con tocchi vivi. Egli, a quattr'anni, legge Plutarco; a otto, scrive un poema in ottave sulle traccie dell'Ariosto, di cui è entusiasta; a dieci, compone una tragedia alfieriana; a tredici, legge il Vico, e termina un *Saggio di studio della repubblica romana,* pubblicato nel 1850, cioè a quattordici anni, essendo Cesare Lombroso nato appunto il 10 gennaio 1836. E in quell'anno 1850, egli ha la gloria di conoscere Paolo Marzolo; ed è il primo, e il solo, che comprenda subito l'altissima mente di quel grande, tanto infelice, autore dei *Monumenti storici rivelati dall'analisi delle parole;* opera uscita in tempi travolti dalle preoccupazioni politiche e passata perciò inosservata. La vita del Marzolo è riassunta ben a proposito dalla Lombroso-Carrara, la quale si chiamò Paola appunto in omaggio di quel sommo, del quale il padre sentì sempre e sente ancora dopo tanti anni dalla morte di lui, avvenuta nel 1868, venerazione sì viva da commuoverlo a ogni ricordo dell'amatissimo estinto. Il Marzolo aveva pensato le gigantesche opere sue (ammirate poi anche dall'Ascoli) nella solitudine d'un ignorato paesello del Veneto, a Trevignano, dove s'era rassegnato a fare l'umile medico condotto; e lasciò quell'opera in gran parte ancora inedita, perchè nessuno potè raccogliere la somma necessaria a pubblicarle! Quando verrà la rivendicazione piena, radiosa di Paolo Marzolo?... La monografia, che ne scrisse il Ceccarel, e le pagine di Paola Lombroso, ne siano i preludii.

È piacevolissimo tutto il racconto che leggiamo su Cesare Lombroso medico militare nei bei giorni del 1859, e poco dopo. Chi meno militare di lui?... I suoi superiori non ne erano molto entusiasti; certo non lo capivano. Egli si sentì costretto a dare alla fine le proprie dimissioni, ed entrò allora nell'insegnamento all'Università di Pavia, dove gli emuli lo attossicarono con le loro invidie e le loro cattiverie. Le maggiori amarezze le ebbe dal R. Istituto Lombardo dove egli volle esporre, con la solita candida fiducia, la propria scoperta sulla pellagra, dovuta, secondo lui, al maiz guasto del quale i contadini si cibavano, non avendo di meglio: in quel consesso ufficiale, gli fu lanciato in viso l'oltraggio d'"impostore„: si disse ch'egli aveva ammaestrate a bella posta le galline portate nella seduta; e quelle povere bestie mostravano gli effetti del maiz guasto fatto loro inghiottire dal professore per comprovare i *fatti*!... Quante lotte il Lombroso dovette sostenere prima di

persuadere i più che la pellagra proveniva proprio dal mais guasto!... E adesso chi ne dubita?... La scoperta era stata intuita nel 1840 dal Balardini. Il capitolo che [illegible] le cattiverie degli scienziati e degli pseudo-scienziati, i quali gli cambiavano persino le carte in mano, per farlo sfigurare, sono cocenti. Non è taciuto che Francesco Brioschi (il celebre matematico) aveva proposto nel Consiglio superiore della pubblica istruzione di destituire il Lombroso; fu difeso e salvato dal fisico Cantoni; e fu premiato poi da Ruggero Bonghi, che lo nominò professore ordinario di medicina legale nell'Università di Torino, in virtù dell'articolo 69 della Legge Casati. Il Lombroso aveva scritto già la classica opera, *L'uomo delinquente*, ma questa non gli valse allora per nulla: gli valsero bensì le ricerche sulla *Temperatura esterna ed interna dei cadaveri* e sui caratteri delle *Ferite d'arma da fuoco*. In quel tempo il Lombroso lavorava in un meschinissimo laboratorio di Via Po, 18, che aveva l'impiantito di mattoni due tavolacce e quattro sedie di paglia.

Drammatico è l'aneddoto, che la filiale biografa narra riguardo a una ristampa dell'*Uomo delinquente*. Illustrando il delinquente per passione, il Lombroso raccontava il caso d'un segretario d'ambasciata che, sotto l'impulso della gelosia, aveva uccisa l'amante, e aveva tentato d'uccidersi: i giurati lo assolsero. "Una mattina (narra l'autrice) il proto della tipografia in cui si stampava il volume, viene in casa nostra, pallido, convulso, e piangendo implora mio padre di voler cancellar dal libro la storia di quell'episodio, di cui egli era il disgraziato e non sospettato eroe. Sotto un finto nome, in quell'oscuro ufficio di compositore, espiava il delitto, e il rimorso era la sua galera „. Il professor Lombroso soppresse quel passo. Due anni dopo, il misero tipografo si uccise, lasciando una lettera in cui diceva di sospettare che la donna con cui allora viveva, lo tradisse, e, non volendo colpir lei, colpiva sè. Era il vero tipo del delinquente passionale, come il Lombroso l'aveva intuito.

Vivide, e non prive d'un rispettoso, caro umorismo, sono le pagine che dimostrano il Lombroso instancabile lavoratore; la sua passione (ci permettiamo di dire infelice) della politica; la sua generosità prontissima, le sue prodigalità verso i poveri, anche finti; le sue esperienze scientifiche; le sue amabili fanciullaggini, le sue ingenuità incredibili verso il prossimo furbo.

La seconda parte del libro, dovuta, come abbiamo detto, all'altra egregia figliuola Gina, ch'è dottoressa in medicina, è, come la materia lo esige, più seria. Tratta dell'atavismo nel delitto, della morbosità nella delinquenza, della pazzia morale, della criminalità acquistata, verte sul genio nella pazzia e sui fattori della genialità, sulla varietà dei genii, sull'epilessia e il genio, sul delitto politico, sulla pellagra, sulla donna delinquente.... su tutte, insomma, le ricerche, gli studii, le teorie, le scoperte di Cesare Lombroso; e il tutto è esposto senza esagerazioni, senza idolatrie, con quell'accento della convinzione ch'è tanto comunicativo.

Il libro è una melodiosa suonata a quattro mani, o, meglio, è un candido monumento di duplice devozione filiale; è una corona d'alloro, che sarà la più cara di tutte a colui che, dopo tante lotte e tante ingiustizie, molte belle corone ha pur ricevuto, specialmente fuori della madre Italia.

Le feste italo-svizzere pel Sempione.

L'ILLUSTRAZIONE diede già nel numero del 27 maggio il programma delle feste inaugurali pel traforo del Sempione, e dedicò alla grandiosa opera ripetute e belle illustrazioni. Le feste sono passate, il presidente della Confederazione Forrer, e la rappresentanza larghissima dei pubblici poteri svizzeri hanno lasciato il 3 giugno l'Italia. Diamo qui, come bella reminiscenza di feste indimenticabili, incisioni che illustrano il gran corteo storico svoltosi a Losanna davanti agli invitati italiani il 29 maggio, e l'accoglienza fatta in Genova al presidente Forrer, che visitò la superba l'1 e il 2 giugno. Illustriamo anche le visite di Forrer alla grande esposizione di Milano.

Contraffazione del sale di Carlsbad. — Una farmacia di Weissenfels sulla Saale acquistava da una drogheria di Lipsia del sale artificiale di Carlsbad che risultò essere una miscela di prodotti chimici di cui facevano parte delle materie spiccatamente venefiche. In seguito all'uso di questo preparato si verificarono molti casi di morte. A questo amalgama fu dato, come alle innumerevoli contraffazioni del sale naturale e genuino dello Sprudel di Carlsbad il nome di "Sale di Carlsbad„ quantunque esso nulla avesse di comune con Carlsbad.

L'uso di simili mezzi di cura costituisce appunto sempre un pericolo, in quanto che al compratore non si offre alcuna garanzia dell'innocuità del rimedio, nè gli si fornisce veruno schiarimento intorno alle materie che concorrono a formarlo. Occorre avvertire che il sale naturale e genuino dello Sprudel di Carlsbad non si vende sciolto, ma soltanto in imballaggio originale ed è in ciò che consiste la più sicura garanzia per il compratore di ricevere precisamente il rimedio ricavato dall'acqua minerale naturale sotto il continuo controllo delle autorità. Il tragico fatto di Weissenfels dovrebbe servire ad ammonire il pubblico di guardarsi dall'acquisto di imitazioni e contraffazioni del sale naturale dello Sprudel di Carlsbad. Che in quel caso si trattasse realmente soltanto di sale di Carlsbad artificiale fu constatato dalle autorità politiche e dall'ufficio d'igiene municipale.

IL FARMACO DEL GENERALE

RACCONTO DI **Roberto Corniani.**

III.

(Continuazione, vedi N. 21).

Benchè alla capitale Samueli contasse molti conoscenti, specie fra i colleghi della curia suoi coetanei, preferì di ricercare nuovi compagni fra le persone meno anziane, spensierate e gaudenti nella età loro giovanile che meglio si avvicinava a quella ora da lui dimostrata.

Dubbioso che la sua nuova apparenza non fosse per mantenersi a lungo e memore del detto *carpe diem*, era impaziente di avvicinare al più presto alle labbra la coppa del piacere e di vuotarne l'inebriante liquore prima che essa gli venisse strappata. Si diede pertanto a frequentare i *café chantants*, i più allegri e romorosi ritrovi della gioventù spensierata e sfaccendata, meravigliandosi però di non provare le gradevoli sensazioni tante volte sognate; pure persistette alquanto a visitare quei luoghi ed a combinarsi con quelle persone, nella speranza di trovare alfine quanto sino allora invano aveva ricercato. Ma poichè ciò non si verificava, dovette ben presto riconoscere la propria inettitudine a godere di quello che pure un tempo eragli sembrato tanto seducente.

Non tardò allora ad essere colto da un senso di sazietà di codesti divertimenti, tanto meno spiegabile per avere ad essi ricorso con molta parsimonia, mentre la sazietà, si suol dire, sopraggiunge solo in seguito all'abuso, al troppo prolungato ripetersi delle medesime emozioni e sensazioni.

Ma perchè non riuscivagli di trovare alcuna soddisfazione in quegli svaghi che pure sembravano essere sì gustati da persone apparentemente della medesima sua età, le quali non potevano tutte vantare vigoria e salute pari a quelle da lui godute?

Egli incominciava a comprenderlo. Come l'uomo armato di una lente di ingrandimento, nell'esaminare la mano ben modellata di una giovane signora vi scopre rughe e pori mai prima sospettati, sicchè non può capacitarsi essere codesta mano la medesima tante volte ammirata e baciata, così Samueli con quella lente dell'esperienza, con la pacatezza della fredda riflessione, vedeva la volgarità e l'artificiosità delle donne che dal palcoscenico per un istante lo avevano abbagliato.

Samueli avrebbe voluto avere la possibilità di illudersi, di non indovinare le rughe e le carni avvizzite dietro la biacca ed il belletto, di non accorgersi della natia rozzezza che mal si celava sotto la vernice di educazione e di raffinatezza dei suoi compagni di piacere.

Ahimè, egli era giovane solo fisicamente, mentre l'animo e lo spirito all'incontro erano precocemente e repentinamente invecchiati. La maturità del senno, la scienza della vita gli erano venute a un tratto e tutta l'esperienza degli anni vissuti, prima lasciata trascorrere senza averne raccolti gli ammaestramenti, ora gli si imponeva alla mente così da dargli una malaugurata e non ricercata saggezza, mentre una specie di seconda vista gli lasciava scorgere le maschere di felicità, di spirito, di bontà, di dottrina sotto le quali ascondevansi la miseria, l'inettitudine, la malvagità.

Codeste tristi constatazioni gli lasciavano nell'animo disastrose impressioni che non riusciva a dissimulare interamente alla osservazione altrui, mentre capiva di riuscire per questo poco simpatico: tutti intendevano che egli penetrava a traverso le loro simulazioni e li vedeva quali erano realmente, e però lo scansavano come si fa di chi non si lascia ingannare.

I giovani trovavano ben diverso da essi quel signore che sembrava loro coetaneo; egli era un vero *blasé*, mentre essi soltanto volevano dare a credere di esserlo. Pertanto Samueli, stanco della loro compagnia, aveva preso a ricercare di preferenza quella degli uomini di lui più anziani, ma questi, messi in diffidenza dall'aspetto suo giovanile, credevano che solo per canzonarli egli tenesse loro quei discorsi serî da persona attempata ed assennata, i quali tanto stonavano con la sua apparente età, quella della spensieratezza e dell'allegria. Eppure Samueli, cui già era venuta a noia la sua novella gioventù, la quale non gli aveva procurato le sognate sensazioni, col moderare la vivacità delle proprie movenze, collo studiarsi di mettere minor calore nel suo parlare, col vestire abiti di taglio serio, coll'incedere compassato, col bandire i lenocinî della *toilette*, cercava di rendere meno giovanile la sua apparenza; ciò malgrado ben si notava in lui uno squilibrio, difficile a definire ed a precisare, ma che non di meno lasciava una impressione sgradevole in chi lo avvicinava.

Acuto osservatore qual s'era fatto, non sfuggiva alla sua penetrazione codesta impressione da lui suscitata e per ciò stesso gli veniva meno l'antica spontaneità e disinvoltura, e vieppiù il suo fare riusciva ambiguo ed impacciato.

Una delle cose che maggiormente rattristavano l'Avvocato era il constatare che le donne più fresche, più giovani e più aggraziate non suscitavano più in lui alcun desiderio — piuttosto sentivasi attratto verso altre cui la gioventù aveva abbandonato e che si distinguevano per la maturità del senno più che per le grazie giovanili, ma a tali donne appunto egli appariva quale un giovincello senza esperienza, sicchè non lo prendevano molto sul serio, la stessa sua serietà sembrando loro affettazione.

Non era ancora trascorso un mese da quando il Generale aveva detto addio all'Avvocato partente alla conquista del piacere e della felicità, che se lo vide riapparire un giorno alla villa.

— Sì presto di ritorno? Non siete dunque rimasto soddisfatto del vostro soggiorno a Roma?

— Forse non lo crederete, ma pure è così: mi trovavo più contento a Castel Sabino coi miei capelli bianchi e sul declinare della virilità, che a Roma con tutte le apparenze della gioventù e con la realtà di alcune migliaia di lire a cui dar fondo.

— Perchè mai? Eppure possedete ciò che tanto avete desiderato....

— Ma, insieme alla gioventù, mi avete dato qualch'altra cosa che forse voi medesimo ignorate: mi avete dato quella specie di chiaroveggenza la quale mi lascia scorgere tutta la vanità dei piaceri che avevo anelato, la vacuità dei cuori e dei cervelli, le bruttezze e le miserie che si celano sotto l'orpello delle esistenze brillanti. Uomini e cose li vedo quali sono, non quali appaiono, e, non potendo provare delle illusioni, ogni piacere mi riesce impossibile.

— Povero amico mio! Davvero che vi avrei fatto un ben triste dono. Ma perchè non rimanete qui, nel vostro paese natìo ove da tutti siete benvoluto e dove, conoscendo voi ognuno dei vostri compaesani, non andreste incontro a delusioni?

— È quello appunto che intendo fare, per quanto codesta falsa gioventù la quale nulla mi ha dato di quanto ne ripromettevo mi sembri una mascherata indegna e spregevole sopra tutto qua, fra coloro che mi hanno visto nascere, sicchè non vorrei vedere nè essere veduto da nessuno.

— Via, non vi accorate per questo: ritornate piuttosto al progetto che mi manifestaste tempo addietro, il quale ora sembrami più realizzabile e più ragionevole che non fosse allora: spero che la bella Rosina non sia già dimenticata.

— Dimenticata non sarebbe la parola esatta: piuttosto potrei dire di averla meglio conosciuta; non mi sembra più che codesta creaturina, futile e leggiera, quale la vedo ora, sia la donna che potrebbe procurarmi la felicità coniugale.

— Su questo proposito non mi attento a darvi dei suggerimenti: ad ogni modo però penso che andrete a trovare il signor Paoletti, un vecchio amico che vi vuol molto bene.

— Oh, questo lo farò di certo.

E vi andò infatti, ma più come chi compie un dovere che come colui il quale vada incontro ad un piacere. Samueli non desiderava affatto di ritrovarsi con Rosina, non essendo piacevole il vedere caduto dal piedistallo l'idolo cui si era bruciato l'incenso.

Fortuna volle però che la signorina fosse assente, trovandosi per alcuni giorni in visita da certi parenti in una borgata vicina: anche il signor Paoletti era fuori di casa, ma solo momentaneamente, sicchè l'Avvocato potè vedere soltanto la signora Angela. Fu di sollievo per Samueli il silenzio tenuto dalla buona zittellona sul mutamento avvenuto nella di lui apparenza; quel sentirsi dire da quanti incontrava: — Che bell'aspetto avete, siete proprio ringiovanito! —

ormai lo urtava e lo metteva di cattivo umore, mentre al contrario sarebbe stato lieto se qualcuno avesse potuto trovarlo invecchiato.

Fu invece egli stesso che disse alla signora Angela: — Se sapeste quanto mi pesa questa apparenza giovanile che tanto contrasta con la mia età e coi miei gusti!

— Davvero vi intendo e vi compiango, — rispose la sua interlocutrice.

Era la prima volta che una persona, anzichè rallegrarsi con Samueli della sua seconda gioventù, non solo lo compiangeva, ma intendeva anche che quanto agli altri appariva dono prezioso, del quale egli dovesse allietarsi, gli riuscisse invece increscioso.

— Questa donna rivela maggior criterio e sa meglio intuire i miei intimi sentimenti che qualunque altra, — egli pensò, — e fu con sincera gratitudine che strinse la mano alla buona signora.

— Capisco bene, — riprese questa, — che vi troviate in una situazione di spirito penosa, caro Avvocato: se per un momento potessi immaginare capitato a me ciò che è successo a voi, credo ne sarei disperata. Ve la potete figurare la zia Angela ritornata all'età di Rosetta, con la testa piena di grilli e pensando solo a divertimenti ed a futilità?

— No, cara signora, non credo che vi pensereste affatto ed in ciò starebbe il guaio: per quanto ringiovanita nell'apparenza, pensereste sempre alla medesima maniera d'ora, vorreste occuparvi dell'educazione della nipote, delle consuete bisogne casalinghe, una partita a chiacchiere o alle carte col signor Priore o col Dottore vi sorriderebbe più che una festa da ballo e vi sentireste infelice in quel contrasto fra i vostri gusti, le vostre antiche abitudini e quelle che dovrebbero caratterizzare una fanciulla di diciott'anni.

— Può darsi che abbiate ragione, ad ogni modo vi assicuro che non metterei la bocca ai liquori che volesse offrirmi il Generale.

— Non abbiate timore che ve n'abbia ad offrire; povero Generale, è rimasto alquanto avvilito constatando l'impotenza del suo farmaco a darmi la felicità: se io potrò forse essere rassomigliato ad un Faust in diciottesimo, egli certo non può dirsi un Mefistofele.

Mentre l'Avvocato si incamminava alla volta della propria solitaria abitazione, egli ritornava col pensiero alla casa allora lasciata, non per fermarla però sulla giovane che in quel giorno ne era stata assente: ripensava invece alla signora Angela, alla bontà innata, ai modi semplici e cordiali, serenamente tranquilli di quella donna, alla intuizione che essa aveva avuto del di lui stato d'animo.

— Ciò dinota in lei, — pensava egli, — non solo buon cervello, ma anche buon cuore.... e non è neppure spiacente d'aspetto, malgrado i suoi cinquant'anni, il suo viso spira quella dolce calma che si acquista da chi ha saputo affrontare coraggiosamente le difficoltà della vita ed ha la coscienza di aver adempiuto ai propri doveri.... Chi sa perchè non si è mai maritata?... Ah, l'indovino, perchè avrà voluto tener luogo di madre alla figliuola di suo fratello, rimasto vedovo quando Rosetta era ancora piccina. Certamente non le saranno mancate le occasioni di accasarsi, ma avrà sagrificato il sogno di possedere essa stessa un focolare, una famiglia, per dedicarsi a quella del fratello.... eppure non vi è nulla in lei dell'acredine tanto comune nelle vecchie zittelle, giacchè ha saputo rendere piacevole il proprio sagrifizio. Il pensare non sempre a sè, ma qualche volta agli altri, il soffermare la mente su ciò che di nobile, di buono, hanno fatto gli altri, senza menarne vanto, ma con dignitosa semplicità, è tal cosa che consola dei propri disinganni e dei dispiaceri provati, specialmente se, dal confronto fra i sagrifizi altrui ed il nostro egoismo, vediamo la sorte nostra non essere così triste come ci era sembrata quando di essa soltanto ci preoccupavamo.

Così Samueli, arrestando i suoi pensieri sulla esistenza che erasi creata la sorella dell'amico Paoletti, si ritrovò più calmo e meglio disposto a sopportare il peso delle delusioni che avevano contrassegnato il tardivo rifiorire della propria gioventù.

L'assenza di Rosetta Paoletti dalla casa paterna si andava prolungando e già incominciavasi a bucinare dovesse attribuirsi al fatto che, insieme con la cugina, presso la quale essa era in visita, vi era pure un bel cugino, un giovanotto sui venticinque anni, il quale forse fra poco sarebbe unito con la signorina Paoletti da un più stretto vincolo di parentela.

Malgrado codesta assenza, la quale aveva dato luogo a tale diceria, le visite dell'Avvocato a casa Paoletti si seguivano con una certa frequenza e già incominciavano a dare appiglio a qualche chiacchiera.

— Volete vedere, — osservò una sera il Dottore ai suoi compagni della partita a tresette, — che Samueli, ora che la nipote pare sposi il cugino, si mette a gironzare d'intorno alla zia?

Una risata generale accolse questa uscita del sanitario.

— Ma che ti pare, — soggiunse l'assessore anziano, — Samueli dimostra trent'anni al massimo, benchè tutti sappiamo che ne conti assai più, mentre la signora Angela non aspetta certo la quarantina; farebbero una coppia ben assortita in verità!

— Eh, caro mio, — ribattè il medico, — ne abbiamo vedute tante delle cose strane da un pezzo in qua, non foss'altro il ringiovanimento di Samueli, che non mi stupirei di vedere un giorno ringiovanire anche la signora Angela.

— No, no, quella ha troppo criterio per fare una simile corbelleria.

Eppure il medico non era andato molto lontano dal vero, almeno per quanto riguardava la prima parte della sua illazione: Samueli incominciava a pensare seriamente alla possibilità di un suo matrimonio con la signora Angela Paoletti, e fu ben contento quando, confermatasi la voce che Rosina sposasse un suo cugino, la gente non potè più supporre che egli si occupasse della figliuola del signor Giacomo.

Se lo specchio gli diceva: — tu hai soltanto trent'anni — l'Avvocato sapeva bene di averne oltre quaranta; i suoi nuovi gusti poi, le abitudini da poco mutate sembravano quelle di un uomo anche più anziano, nè gli pareva pertanto che la zia Angela, co' suoi dieci lustri, fosse troppo vecchia per lui.

— In fin de' conti, — andava egli dicendo fra sè, — si piglia moglie per soddisfare i propri gusti, non gli altrui, e se io preferisco una donna matura ad una giovane, non faccio del male a nessuno; taluni ne rideranno, forse, e tanto meglio per loro, chè, quanto a me, poco m'importa dei commenti che si potranno fare. Ciò che temo non è codesto: piuttosto ho paura che la signora Angela, per quanto mi dimostri buona amicizia, non mi vorrà per marito: pretenderà di essere troppo vecchia per me, o io troppo giovane per lei, ciò che torna poi lo stesso. Vediamo se il Generale mi saprà aiutare: povero Generale, l'ho alquanto trascurato da qualche tempo.

Quella medesima sera andò da De Gasperi per richiederlo di consiglio e di assistenza.

— Ricordate, caro amico, quando pochi mesi

fa vi domandavo se io ero troppo in là cogli anni per ammogliarmi e voi mi diceste di no, purchè non pensassi a sposare una giovinetta? Ora vi farò una domanda ben diversa: credete che io sia, o piuttosto paia, troppo giovane per unirmi a una moglie di cinquant'anni?

— Che cosa diavolo state mulinando, ora? Una donna sulla cinquantina vorreste sposare? Davvero che siete ben mutato.

— Pur troppo ho fatto un gran cambiamento e non dovreste meravigliarvene, voi che ne foste causa: sapete bene che le mie idee ed i miei gusti si sono radicalmente modificati e che non so apprezzare i pretesi vantaggi della falsa gioventù di cui sono afflitto. Certe apparenze più non mi ingannano, e se con l'esperienza e l'osservazione ho potuto constatare che le doti le quali maggiormente valuto in una moglie le troverei in una donna non più giovane, perchè dovrei rinunciare a ricercare là dove vedo le migliori garanzie di felicità?

— Ma vi sentireste poi capace di far felice una tal donna? Siete sicuro che, perdurando ad essere o a parer giovane, non finireste un giorno per vergognarvi di avere al fianco una compagna vecchia e forse decrepita?

— ....Ma sì, credo, spero che sarei un buon marito anche in tali condizioni; sapete bene che non ho più grilli pel capo....

— ....E se ritornassero?

— È impossibile, ora sono diventato un altro uomo da quello d'un tempo.... e poi, se sapeste chi è quella donna che ho in mente.... è la signora Angela Paoletti, la conoscete...

— Sì, la conosco, e ne penso tutto il bene possibile; quella è la donna che ci vorrebbe per voi, se....

— Se.... che cosa? Sentiamo.

— Se non foste, se non pareste tanto più giovane di lei: vedendovi insieme vi pre... rebbero per madre e figliuolo.

— Che cosa andate mai dicendo! Essa avrà soltanto dieci anni più di me.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

— Ma dimenticate l'apparenza vostra?

— Al diavolo questa apparenza! Ah, Generale, fu un triste dono il vostro.

— Spero però che codesta giovinezza non sarà eterna: forse un bel giorno essa sparirà così repentinamente come vi è capitata: allora soltanto, se pure le vostre idee non si saranno un' altra volta mutate, sarà il tempo di presentarvi alla signora Angela come un aspirante alla sua mano.

— Ed ora no, pensate?

— Ora no: quello che voi mi dite di codesta signora, ciò che io stesso ne penso, mi fa ritenere che in questo momento la domanda che le rivolgereste non incontrerebbe da parte sua un'accoglienza favorevole: ella penserebbe che l'unirsi ad un uomo che dimostra venti anni meno di essa esporrebbe al ridicolo voi e lei.

— E non potreste far nulla per invecchiarmi?

— Mi spiace, ma non posso far nulla in verità: è già assai che sia stata trovata una ricetta per ringiovanire, ma a nessuno è venuto in mente di studiare il modo di procurarsi una vecchiaia precoce; per questo non si conoscono altri mezzi che la sregolatezza, il vizio, gli abusi di ogni sorta, ed a tali mezzi spero non vorrete ricorrere.

(Il fine al prossimo numero).

ROBERTO CORNIANI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

Il matrimonio di Alfonso XIII e le bombe di Morale.

Dell'attentato bestiale che il 31 maggio uccise e ferì più di cento persone in Madrid e riempì di orrore il mondo, è detto nel *Corriere*. Per la solennissima cerimonia nuziale erano nella capitale della Spagna missioni principesche e straordinarie straniere rappresentanti i Sovrani e gli Stati di tutto il mondo: l'Italia era rappresentata dai Duchi Tomaso ed Isabella di Genova. Il matrimonio fu celebrato nella cattedrale la mattina, alle 11.20; la cerimonia durò 50 minuti, poi gli sposi sotto un baldacchino di velluto rosso a frangie d'oro apparvero sulla gran porta del tempio accolti da un'ovazione imponente, ed entrarono nella grande berlina di gala, e il corteo si mosse, per andare al palazzo reale. Le nostre incisioni, tratte da bellissime istantanee, illustrano, meglio di ogni altra parola, le fasi della giornata memorabile, nella quale il giovine anarchico Matteo Morale, di Barcellona, di buona famiglia borghese, saturo di molteplici studii scientificii, letterari e filosofici, dal quarto piano della casa in calle Mayor, n. 88, unica proprietà fondiaria della Regina Madre, lasciatale da un filantropo, lanciò un mazzo di fiori, nel quale erano due bombe, una delle quali esplose a mezz'aria, uccidendo e ferendo dame e signori che assistevano alla sfilata dalle finestre dei piani sottostanti, e l'altra andò a scoppiare fra le ruote anteriori della berlina reale, uccidendo i due cavalli del timone, e colpendo intorno anche a morte gran numero di persone, ufficiali, soldati, spettatori. Le veste e le scarpe della regina rimasero spruzzate di sangue; il re, pallidissimo, ma risoluto, scese prontamente, accompagnando la regina nella berlina di rispetto che apriva, vuota, il corteo, e proseguì verso palazzo reale mentre la folla, fra lo sgomento e il disordine, andavasi ricomponendo e acclamava l'imperterrito coraggio degli scampati sovrani.

La casa n.° 88 non fu potuta invadere subito dalla polizia, giacchè attraverso la porta le fantesche delle diverse famiglie avevano inalzata una tribuna, con seggiole sovrapposte a tavole, per godersi lo spettacolo: quando agenti e militari poterono salire le scale, la stanza, dal cui balcone era partito il mazzo micidiale era vuota, ed il proprietario di tutto l'appartamento — un affittacamere di idee avanzate, ma non anarchico, — dichiarò che la stanza era stata affittata da due giorni da un giovine di nome Matteo Morale, per 25 *pesetas* al giorno, e che aveva date 500 *pesetas* di caparra. Il Morale, gettato il mazzo di fiori, che gli era stato portato il giorno avanti, era sceso e si era mescolato, nel secondo piano, alla gente ivi accorsa per assistere i feriti, poi era uscito tranquillamente; aveva potuto andare in altro suo alloggio, in via di Rohan, a vestirsi da operaio, poi si era allontanato da Madrid, aveva dormito, indisturbato, nella stazione di Vallacas, a dieci chilometri dalla capitale, poi la sera del 2 giugno, alle 7 e mezza erasi informato a Torrejon da un oste, dell'ora in cui partiva il treno di Barcellona, aveva cenato ed era uscito dall'osteria. Una guardia campestre presente che aveva letto sui giornali i connotati del noto anarchico, supposto assassino, ed era rimasta colpita dal contrasto fra le mani di lui, accuratissime, ed i vestiti di operaio, lo aveva raggiunto e gli aveva chieste le carte di identificazione. Morale, invece delle carte, che non aveva, disse di acconsentire ad andare con la guardia, poi estrasse un novissimo revolver da 9, ed uccise freddamente la guardia, di nome Fruttuoso Vega, quindi uccise se stesso. Il suo cadavere, portato a Madrid, fu concordemente conosciuto. Perquisizioni, arresti danno luogo a molte e svariate ipotesi, quali favorevoli, quali contrarie all'idea di un complotto anarchico. Il fatto orribile ha suscitato orrore nel mondo ed entusiasmo pei giovani sovrani, gli albori della cui vita coniugale sono stati tinti scelleratamente da tanto sangue innocente. Il Re e la Regina si sono mostrati ripetutamente, quasi senza scorta, in mezzo al popolo plaudente, dimostrando piena fiducia. E del resto, a che valgono le scorte, i cordoni contro la frenesia di uno scellerato, che agisce da solo, da lontano, al sicuro, con una freddezza che fa terrore?... Lo sciagurato ha fatto di se stesso la giustizia, che in Spagna, fra poco tempo, ne avrebbero fatto ugualmente i giurati e il carnefice.

LA SETTIMANA.

Delle feste nuziali di Madrid, turbate da un feroce attentato, si parla estesamente nel giornale. La tragedia di Madrid non è, pur troppo, un caso isolato; mentre impunemente si annunzia la prossima riunione di un congresso anarchico a Chicago, e la polizia degli Stati Uniti crede di avere scoperto un complotto anarchico contro il presidente Roosevelt, Edoardo VII e lo czar, la questura d'Ancona, il 2 corr., faceva una perquisizione nella bottega di un barbiere anarchico di quella città, vi scopriva tre bombe, giudicate poi dai tecnici capaci di uccidere molte persone. Arrestato il barbiere, tale Gabbianelli, si fecero altri arresti di anarchici, tutto facendo credere che si fosse tramato un complotto contro il Re Vittorio, il quale, invitato dal sindaco di Ancona, aveva promesso di andare ed andrà il 24 corrente ad assistere al collocamento della prima pietra del nuovo ospedale. La cittadinanza d'Ancona, indignata contro gli anarchici, colse l'occasione della festa dello Statuto, per fare, il 3, una imponente dimostrazione di protesta, e di lealismo monarchico. A Roma invece, dopo la rivista passata dal Re, alla quale i sovrani furono acclamatissimi, si permise che, col pretesto di commemorare la morte di Garibaldi, si portassero in giro per la città parecchie bandiere anarchiche, acclamando alla rivoluzione ed alla repubblica sociale.

Sembra che il nuovo ministero non abbia molta fretta a risolvere gli urgenti problemi rimasti sospesi a causa della crisi, tanto è vero che la riapertura della Camera è stata fissata per il 12. Il 3 furono firmati i decreti che nominano sottosegretari di Stato, il Facta all'Interno, il Dari ai Lavori, il generale Valleris alla Guerra, il contrammiraglio Aubry alla Marina. Il 4, il consiglio dei ministri deliberò le nomine del Colosimo alla Giustizia, del Fasce al Tesoro, del Ciuffelli all'Istruzione, di M. Pozzo alle Finanze, del Bertetti alle Poste, del Sanarelli all'Agricoltura; ed il 6 fu scelto per gli Esteri il Pompili.

Il 3 hanno avuto luogo le elezioni suppletive nei 24 collegi dei deputati socialisti dimissionari, e se ne parla nel *Corriere*. A Belluno e a Castelmaggiore, il Perera ed il Bentini sono stati battuti dall'industriale Magni e dal marchese Tanari, sindaco di Bologna: a Biella, a Carpi, a Sciacca e probabilmente anche a Portomaggiore vi è ballottaggio: in 6 collegi si erano ripresentati senza competitori; quasi da per tutto hanno riportato un numero di voti minore di quello avuto nel 1904.

Nelle Puglie vi è molto malumore perchè si crede che la crisi impedirà o ritarderà il riscatto delle Meridionali. Riunioni di ferrovieri, per reclamare contro l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, si sono tenute a Roma, a Torino, a Napoli, e vi si è discussa anche l'opportunità di uno sciopero generale. Altre agitazioni non scarseggiano in tutta Italia. A Vercelli, per solidarietà con i lavoratori delle risaie, fu proclamato lo sciopero generale, e nella giornata del 1.° furono commessi vandalismi di tutti i generi, che l'intervento della truppa non valse ad impedire: e quantunque, la sera del 1.°, si concedesse ai risaiuoli quanto volevano, i disordini continuarono anche il giorno seguente, rimanendo feriti due capitani e varii lancieri. A Torino sono incominciate nuove agitazioni fra gli operai dei cotonifici. A Foggia i contadini reclamano miglioramento di condizione, ed a Manfredonia hanno proclamato lo sciopero generale; mentre in Toscana quasi da per tutto si sono accordati con i proprietari. Anche a Molinella (Bologna) continua lo sciopero agrario nelle risaie. Nel bacino minerario d'Iglesias, in seguito ai recenti disordini, sono stati fatti 405 arresti. A Torino è morto all'ospedale quel panattiere Cravero rimasto ferito alla Camera del Lavoro in occasione dello sciopero generale dell'8 maggio: degli imputati per fatti di antimilitarismo, quattro furono condannati dal tribunale a pene varianti fra gli 8 e i 10 mesi di carcere.

Alla Università di Roma, gli studenti appartenenti ai partiti estremi, tennero, il 2, una riunione contro Antonio Fogazzaro, riuscita tumultuosissima per la reazione degli altri studenti, ai quali il Fogazzaro ha mandato un nobilissimo telegramma di ringraziamento.

Il 30 u. s., sotto la presidenza dell'onorevole Pais Serra, si è radunato in Campidoglio un congresso di rappresentanti di società di militari in congedo, terminato il 4 corrente, dopo aver prese importanti deliberazioni e costituita una federazione generale fra tutte le società esistenti nel Regno.

—

La Camera dei Comuni inglesi si è prorogata al 7 corrente. A Portland è stata scoperta una congiura di nihilisti russi che si proponevano di assassinare lord Roberts, il generalissimo dell'esercito inglese. Con quale scopo?

I vescovi francesi si sono radunati il 30 maggio all'arcivescovado di Parigi, in numero di 74, tenendo due sedute al giorno, il 31 ed il 1.° giugno. Non si conosce ufficialmente il resultato delle loro deliberazioni, ma si sa che, fra le tre correnti manifestatesi, ha prevalso quella di accettare la legge di separazione; e si afferma che a favore di tale soluzione abbiano votato 47 contro 27. La nuova Camera si è aperta il 1.° presieduta per diritto di età dal deputato conservatore Passy ed ha eletto a suo presedente Brisson, con 398 voti su 500 votanti, dopo aver manifestato il proprio orrore per l'attentato di Madrid. Una simile manifestazione è stata fatta dal Senato. Il Consiglio de' ministri si è spesso radunato in questi giorni per risolvere un problema difficile, quello cioè di fare sparire il *deficit* pur aumentando le spese per l'esercito e la marina; ed ha

(Continua nella pagina seguente).

I PROBLEMI DI STAGIONE *(Note comiche di FABIO SERTI).*



I bilanci alla Camera italiana. Si potranno leggere tutti in quindici giorni? — Le questioni urgenti. Problemi .... insolubili. — Tra Russia ed Inghilterra. Come dividere la torta? — Il nuovo conflitto austro-ungarico. Chi dei due sarà più resistente? — In Russia. Varrà a salvarlo,.... il paraploggia?





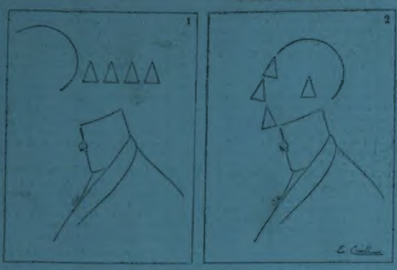


finito per non trovare altro mezzo che quello di proporre una imposta sulle rendite. Il 3, l'Etienne, ministro della Guerra, ha assistito ad un concorso e congresso ginnastico a Turcoing, dove, il 4, è andato anche il presidente Fallières, che al generale Lebon, il quale gli presentava gli ufficiali della guarnigione, ha rivolto un discorso, rendendo omaggio all'esercito ed all'opera da esso prestata in occasione dei recenti disordini e chiamandolo superiore ad ogni elogio.

Nella seduta del 5, a Berna, i presidenti dell'Assemblea federale e del Consiglio degli Stati, hanno ringraziato con eloquenti parole l'Italia, per le accoglienze fatte ai rappresentanti della Svizzera nelle feste di Milano e di Genova, delle quali si è parlato e si parla anche in questo numero. Il Comitato interparlamentare per la pace, riunito a Bruxelles, ha deliberato di tenere un'altra riunione a Londra, il 24 e il 25 luglio, per discutervi esclusivamente la questione della limitazione degli armamenti. L'apertura delle Cortes portoghesi è avvenuta il 2, con un discorso del trono, nel quale re Carlo ha affermato le buone relazioni del Portogallo con tutte le Potenze, assicurando che il programma del nuovo ministero non differisce da quello precedente.

La Camera austriaca si è adunata il 30 giugno, dopo le dimissioni del ministero Hohenlohe, ed ha discusso una mozione concordata dai capi-gruppo, con la quale si fa appello all'unione dei partiti contro l'Ungheria, che vuole distruggere le istituzioni comuni senza neppure interrogare il Parlamento austriaco. La mozione fu approvata con 240 voti contro 8. Erano corse voci, poi smentite di possibile abdicazione dell'Imperatore, e del richiamo dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, andato a Madrid ad assistere alle nozze del Re. Invece Francesco Giuseppe ha incaricato il Beck di formare un nuovo gabinetto, e, quantunque questi sia un burocratico, è riuscito a comporre un ministero parlamentare, con il concorso dei tedeschi, degli czechi e dei polacchi. Il Beck è in ottime relazioni con l'arciduca ereditario,

CAPRICCI GEOMETRICI di E. CIUTTI.



D'ANNUNZIO.



FERRI-MARX.

e può considerarsi il suo confidente politico. I socialisti finora sono quieti, ma minacciano lo sciopero generale, qualora sia ritardata la riforma elettorale: frattanto la serrata degli impresari di costruzioni, deliberata il 2, lascia disoccupati a Vienna 60 000 operai, che diventeranno presto 150 000.

La Camera ungherese ha approvato, il 30, la mozione che incarica la Giunta delle petizioni a riferire dentro 14 giorni su quelle che chieggono sia messo in stato d'accusa il ministero Fejervary. Il 5 la Camera ha approvato, in seconda lettura, il bilancio provvisorio e la legge sul reclutamento.

Le elezioni politiche in Danimarca hanno dato per risultato una Camera composta di 55 ministeriali, 24 socialisti, 13 di destra, 9 di sinistra radicale e 3 incerti. Alcuni degli ufficiali Serbi più elevati in grado, compromessi nel regicidio, sono stati collocati a riposo con l'intiero stipendio, poichè l'Inghilterra, per mediazione dell'Italia, ha promesso di ristabilire le relazioni diplomatiche con la Serbia, qualora fosse preso tale provvedimento. Gli ufficiali di grado inferiore, egualmente compromessi nella congiura, si mostrano soddisfatti dell'allontanamento dei capi dall'esercito attivo. Ora si aspetta a Belgrado il ritorno di un rappresentante dell'Inghilterra. Alla presenza del principe di Bulgaria, è stato inaugurato il porto di Varna, essendo rappresentate alla cerimonia quasi tutte le marine d'Europa. Francesco Giuseppe mandò al principe un cordialissimo telegramma.

La esecuzione delle otto sentenze capitali, che la Duma aveva chiesto di sospendere, essendo avvenuta a Riga, è naturalmente aumentato il cattivo umore dell'assemblea contro il ministero. V'è stata proposta l'abolizione della pena di morte, deliberandosi poi di rinviare la mozione alla commissione che esamina il progetto relativo alla libertà individuale. Questo progetto e la questione agraria hanno dato occasione a sedute tumultuose, ma praticamente poco concludenti: in quella del 5 si è continuamente gridato ai ministri: — Dimettetevi! Dimettetevi! — Ma essi non appariscono punto disposti ad obbedire a simili intimazioni. Essendo stato il presidente Muronzew ricevuto molto cordialmente dalla imperatrice vedova, si credeva di poterne dedurre una riconciliazione fra il partito di Corte e la Duma; ma non si può d'altra parte dubitare che il ministero non si senta forte dell'appoggio di quel partito, senza del quale non rimarrebbe al suo posto. Gli eccessi rivoluzionari frattanto sembrano incoraggiare la popolazione: da Sebastopoli, dopo che le bombe gettate in piazza d'armi, contro il comandante la fortezza, vi uccisero parecchie persone, è stata mandata alla Duma una petizione contro l'amnistia. Contro il governatore di Kutais, Alikanoff, furono gettate due bombe, mentre egli recavasi alla stazione ferroviaria per andare a Tiflis: egli fu ferito, e lo furono 4 persone del suo seguito, una delle quali è morta. A Varsavia, un [illegible] gegnere del Municipio è stato assassinato con tre colpi di revolver, per [illegible] stioni riferentisi all'ultimo sciopero. L'[illegible] miraglio Rodientswensky, e 9 uffi[illegible] superiori di marina, saranno [illegible] a processo, come responsabili d[illegible] di alcune navi a Tsuscima.

—

Un migliaio di ribelli coreani [illegible] stati battuti dai giapponesi a Hong-[illegible] lasciando sul terreno 60 morti [illegible] riti. Il 2, la città di Mukden [illegible] aperta al commercio internazionale: [illegible] nulla fa credere che giapponesi e r[illegible] abbiano fretta ad abbandonare i terri[illegible] rispettivamente da essi occupati in Ma[illegible] ciuria. A Schangai, per il caro [illegible] sono avvenuti disordini subito repre[illegible] gli stranieri non hanno avuto [illegible]

Per l'assassinio del suddito france[illegible] Charbonnier, il ministro di Francia [illegible] Tangeri, Saint-René Taillandier — [illegible] sarà presto sostituito — ha mandato [illegible] Governo marocchino una vibrata [illegible] reclamando una indennità e la puni[illegible] dei colpevoli. Il governo francese ha [illegible] dinato la partenza di una nave da g[illegible] per Tangeri. Il brigante Valiente, p[illegible] energica intromissione del governato[illegible] Ceuta, ha restituita, con il carico, la [illegible] letta inglese *Consuelo* da lui sequestra[illegible] i governi di Francia, Inghilterra e S[illegible] gna si stanno mettendo d'accordo per [illegible] cessare la pirateria lungo la costa.

Pare definitivamente interven[illegible] accordo fra la Germania e l'Inghilte[illegible] per la ferrovia di Bagdad. [illegible] sima la pubblicazione di un decreto [illegible] concede riforme liberali nello St[illegible] del Congo. Gli Inglesi hanno avuto, [illegible] Zululand, un nuovo scontro [illegible] ribelli, 150 dei quali sono rimasti [illegible] nel Natal alcuni capi[illegible] italia[illegible] appaltatori di lavori ferroviari, [illegible] assassinati dagli indigeni che la[illegible] alla loro dipendenza.

I rivoluzionari entrati nel Gua[illegible] mala, sarebbero stati, secondo al[illegible] notizie, respinti al di là della [illegible] messicana; secondo altre, invece [illegible] bero giunti alla capitale della r[illegible] e l'avrebbero saccheggiata. È scoppi[illegible] la rivoluzione anche nello Stato [illegible] Mato Grosso (Brasile). Un conflitto [illegible] vissimo è scoppiato fra Messicani ed A[illegible] ricani dell'Unione Nord-Americana; [illegible] lavorano in alcune miniere del Messi[illegible] vi sono stati 12 morti e molti feri[illegible] molti altri Nord-Americani armati s[illegible] accorsi sul luogo dall'Arizona, e non [illegible] può prevedere come le cose potranno a[illegible] dare a finire. Il presidente Roosevelt [illegible] accompagnato al Congresso il rappor[illegible] sullo scandalo delle carni in co[illegible] serva con un messaggio nel quale [illegible] chiara la assoluta necessità di muta[illegible] radicalmente le condizioni dell'industr[illegible] nell'interesse della salute pubblica.

—

Una nave russa essendosi capovol[illegible] nel Baltico, uscendo da Riga, per ecce[illegible] sivo carico, 65 persone rimasero annega[illegible] La corazzata inglese *Montagu*, cost[illegible] 88 milioni, di costruzione recente, [illegible] sendosi incagliata fra gli scogli [illegible] canale di Bristol, si considera come [illegible] duta: una nave inglese, proveniente [illegible] l'Australia, è naufragata vicino [illegible] l'isola di Santa Maria, nelle acque [illegible] Pacifico, salvandosi parte dell'equipaggi[illegible] un vapore inglese sconosciuto [illegible] dato vicino all'isola d'Askold [illegible] in una mina galleggiante. A Chica[illegible] un incendio ha distrutto i depositi [illegible] grano della ditta Armour, con 25 [illegible] lioni di danni. A San Valentino (Ch[illegible] è scoppiata una fabbrica di fuochi [illegible] tificiali rimanendo morte 6 perso[illegible] Il 3, sulla linea Torino-Genova, un tre[illegible] merci ha investito 17 carri stacca[illegible] da un altro treno, e sono rimasti m[illegible] due agenti del personale viaggiante. [illegible] l'isola Rhode (New-York) un tram e[illegible] trico è deviato in una curva: 11 pers[illegible] sono morte sul colpo, altre poco dopo.

7 giugno.